

17.

SEDUTA ANTIMERIDIANA DI GIOVEDÌ 25 LUGLIO 1968

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE LUZZATTO

INDICE		PAG.	PAG.
	PAG.		
Congedi	823	GUNNELLA	853
Proposte di legge (Annunzio)	823	LAURICELLA	857
Proposta di legge (Svolgimento):		MACALUSO	837, 860
PRESIDENTE	823	MATTARELLA	851
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del</i>		MAZZARINO	858
<i>commercio e dell'artigianato</i>	824	MAZZOLA	841
CURTI	824	NICOSIA	860
Mozioni (Seguito della discussione), interpellanze e interrogazioni (Seguito dello svolgimento) sulla situazione in Sicilia:		SANTAGATI	845
PRESIDENTE	824, 856	TAORMINA	861
ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del</i>			
<i>commercio e dell'artigianato</i>	824	Per la risposta ad interrogazioni:	
GATTO	860	PRESIDENTE	861, 862
		ANDREOTTI, <i>Ministro dell'industria, del</i>	
		<i>commercio e dell'artigianato</i>	862
		RAUCCI	861
		Petizioni (Annunzio)	823

PAGINA BIANCA

La seduta comincia alle 10.

ARMANI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta antimeridiana di ieri.
(È approvato).

Congedi.

PRESIDENTE. Hanno chiesto congedo i deputati Merenda e Spadola.
(I congedi sono concessi).

Annunzio di proposte di legge.

PRESIDENTE. Sono state presentate proposte di legge dai deputati:

NANNINI ed altri: « Modifiche all'ordinamento delle Facoltà di magistero » (252);

NANNINI ed altri: « Modifica alla legge 23 maggio 1964, n. 380, recante norme per le nomine e concorsi a posti di direttore didattico in prova » (253);

AMADEO ed altri: « Modifiche alla legge 4 agosto 1955, n. 722, per la parziale devoluzione degli utili delle lotterie nazionali ad organizzazioni della Resistenza » (254);

LEVI ARIAN GIORGINA ed altri: « Modifiche alle norme della legge 25 luglio 1966, n. 574, concernente i concorsi magistrali e la assunzione in ruolo degli insegnanti elementari » (255).

Saranno stampate, distribuite e, avendo i proponenti rinunciato allo svolgimento, trasmesse alle competenti Commissioni, con riserva di stabilirne la sede.

Sono state inoltre presentate proposte di legge dai deputati:

NANNINI ed altri: « Interventi in favore delle rivendite di generi di monopolio danneggiate dalle alluvioni » (256);

NANNINI ed altri: « Istituzione del magistrato per l'Arno » (257);

IMPERIALE ed altri: « Norme relative alla assicurazione obbligatoria di vecchiaia e di invalidità in favore delle operaie addette alla lavorazione industriale della foglia del tabacco » (258);

DI GIANNANTONIO ed altri: « Provvidenze in favore dei mutilati e invalidi civili » (259);

MACALUSO ed altri: « Concessione di un assegno vitalizio alle famiglie dei dirigenti

sindacali politici uccisi dalla mafia nella lotta per il lavoro, la libertà e il progresso della Sicilia » (260);

BONOMI ed altri: « Delega al Governo per l'istituzione e organizzazione di enti di sviluppo in Liguria, Piemonte e Lombardia, nonché per l'istituzione di nuovi consigli di amministrazione nell'Opera nazionale combattenti e nell'Ente per le tre Venezie » (261).

Saranno stampate, distribuite e, poiché importano onere finanziario, ne sarà fissata in seguito la data di svolgimento.

Annunzio di petizioni.

PRESIDENTE. Si dia lettura dei sunti delle petizioni pervenute alla Presidenza.

ARMANI, *Segretario*, legge:

Saule Umberto, da Portici (Napoli), chiede un provvedimento di modifica della legge 15 dicembre 1959, n. 1089, in merito alla promozione degli ufficiali della riserva (4);

Pesce Francesco, da Campobasso, chiede l'estensione ai pensionati delle scuole industriali e commerciali di tutti i benefici previsti dalla legislazione relativa al personale civile e militare dello Stato (5);

Rosani Carlo, da Trieste, chiede l'emanazione di norme particolareggiate concernenti l'uso della bandiera e dei contrassegni nazionali (6);

Tombaresi Antonio, da Roma, chiede un provvedimento di revisione delle norme sull'epurazione (7);

Rubino Mauro, da Milano, chiede l'emanazione di norme per una nuova regolamentazione della professione forense (8);

Melchiorre William, da Isernia, chiede l'emanazione di norme concernenti l'assistenza previdenziale dei messi di conciliazione (9).

PRESIDENTE. Le petizioni testé lette saranno trasmesse alle competenti Commissioni.

Svolgimento di una proposta di legge.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca lo svolgimento della proposta di legge di iniziativa dei deputati Curti, Fabbri, Calvetti,

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

Carra, Greggi, Colombo Vittorino, Fiorot e Azzaro:

« Esproprio da parte dei comuni delle aree destinate ai servizi pubblici » (237).

L'onorevole Curti ha facoltà di svolgerla.

CURTI. Con la proposta di legge si intende porre rimedio alle conseguenze della sentenza n. 55 della Corte costituzionale circa la legge urbanistica.

Per quanto riguarda il merito mi rimetto alla relazione scritta. Poiché oggi i comuni si trovano in condizioni difficili per mantenere l'integrità dei piani regolatori, chiedo l'urgenza.

PRESIDENTE. Il Governo ha dichiarazioni da fare ?

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Il Governo, con le consuete riserve, nulla oppone alla presa in considerazione.

PRESIDENTE. Pongo in votazione la presa in considerazione della proposta di legge Curti.

(È approvata).

Pongo in votazione la richiesta di urgenza.

(È approvata).

La proposta di legge verrà trasmessa alla Commissione competente con riserva di stabilirne la sede.

Seguito della discussione di mozioni e dello svolgimento di interpellanze e di interrogazioni sulla situazione in Sicilia.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione delle mozioni Macaluso ed altri, Gatto ed altri, Nicosia ed altri, Mattarella ed altri, e dello svolgimento delle interpellanze Gunnella e Biasini, Lauricella ed altri, Cottone ed altri, e delle interrogazioni Pellegrino ed altri, Mattarella, Macaluso ed altri, Gatto e Mazzola, Nicosia, Lauricella ed altri sulla situazione in Sicilia.

Come la Camera ricorda, nella seduta pomeridiana di ieri è stata chiusa la discussione generale sulle mozioni.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà. Onorevole ministro, la prego di rispondere anche alle interpellanze e alle interrogazioni di cui all'ordine del giorno.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Signor Presidente, onorevoli colleghi, la discussione che ha occupato ieri la Camera per molte ore ha spaziato su una serie quasi illimitata di argomenti, alcuni direttamente, altri indirettamente connessi con la materia trattata dalle mozioni e dalle interpellanze.

Se nella mia replica — nella quale mi sforzerò di conciliare le due contrapposte esigenze di una certa stringatezza e nello stesso tempo di una adeguata considerazione degli argomenti principali — gli oratori intervenuti ieri non troveranno risposta ad alcuni dei punti da loro toccati, li prego di non voler considerare questa una mancanza di riguardo nei loro confronti. Infatti sarebbe materialmente impossibile occuparsi di tutto quello che ieri è stato trattato in quest'aula, anche se alcuni temi sono suggestivi, compresi quelli addirittura preistorici accennati dall'onorevole Cottone sui primi insediamenti dei Sicani, che ci porterebbero, credo, almeno a due mila anni avanti Cristo. La maggior parte degli oratori, invece, sono stati più concisi e si sono soffermati sugli ultimi cento anni di politica nazionale nei confronti della Sicilia.

Il tema centrale da cui si è partiti concerne le misure che sono state adottate a seguito del terremoto del gennaio di quest'anno. Molto saggiamente il collaudo delle strutture statali — dimostratesi, in questa evenienza, alcune sufficienti altre inadeguate — si è inserito in un concetto più vasto di sviluppo della regione, nel senso cioè che, pur senza dover comprimere le necessarie esigenze di interventi urgenti sacrificandole al fine suggestivo di un inquadramento in un programma molto più ampio e futuro, si ritiene però opportuno che circostanze di questo genere consentano di mettere a fuoco e di prendere, per quello che è possibile, i provvedimenti necessari non soltanto per ricostruire ma per dare una spinta ai programmi di sviluppo che, in parte già elaborati e studiati, in parte soltanto auspicati, rivestono grande interesse per le nostre regioni e in particolare per quelle meno sviluppate.

Credo che, prima di entrare nel dettaglio, sia pure di massima, dei temi o dei gruppi di temi trattati, si possano fare due considerazioni di ordine generale. Indubbiamente, l'azione della pubblica amministrazione è ca-

ratterizzata da una struttura e da un insieme di regole e di procedure improntate a grande cautela attraverso una serie di adempimenti piuttosto rigidi e formali, una serie di concerti e di controlli, che però, nei momenti in cui occorra un intervento di urgenza, impedisce talvolta che l'intervento sia efficace e tempestivo.

In proposito dichiaro che se dovessimo, Governo ed opposizione, pronunciarsi sull'esperienza specifica maturata dal gennaio ad oggi, l'insoddisfazione sarebbe comune. È avvenuto altre volte che l'esistenza di metodi e di strutture inefficaci sia stata diagnosticata in modo abbastanza approfondito, ma poi, trascorso l'evento specifico per cui erano state fatte quelle constatazioni, non si sono prese a freddo le misure necessarie per rimuovere quegli inconvenienti.

Credo che noi mancheremmo ad una parte notevole dei nostri doveri se non traessimo le conseguenze proprio dall'esperienza di questa calamità e da ciò che ad essa è seguito per alcuni settori nei quali l'azione pubblica si è dimostrata non sufficientemente incisiva e tempestiva. Non desidero davvero riaprire la vecchia polemica sulla responsabilità di chi non volle una legislazione adeguata e la creazione di strumenti idonei nell'evenienza di pubbliche calamità: è una polemica che si trascina da oltre vent'anni in quest'aula e che forse si trascinerà ancora, a causa della politicizzazione che si è voluta dare al problema.

Dobbiamo raccogliere oggi l'esperienza dei giorni non lieti, al fine di predisporre gli strumenti necessari, sperando anche vivamente che tali giorni non si ripetano. Credo che, al di fuori della conclusione immediata della discussione odierna, dovremo presentare al Parlamento alcune proposte concrete, che mi auguro possano essere vagliate con grande serenità, in quanto l'esperienza di questi mesi è stata più o meno comune a tutti noi.

Il secondo aspetto in certo senso preliminare a questa mia risposta è quello dei rapporti fra Stato e regione. Mi guardo bene dal fare adesso un discorso di ordine generale, ma probabilmente, al di fuori di una polemica di principio che trascende l'odierno dibattito, possiamo trovare anche qui una indicazione preziosa per possibili riforme, comunque per quello che è l'indirizzo della legislazione regionale generale che dovrà essere elaborata. L'ideale è di avere non solo chiarezza di competenze, ma possibilmente concentrazione assoluta di competenze. Le cose di cui si occupa l'amministrazione centrale dovreb-

bero non rientrare nelle materie di competenza regionale e viceversa, perché la contemporaneità di interventi in una stessa materia, nonostante ogni buona volontà, non porta a quello che deve essere il risultato nazionale di un sistema di decentramento, cioè alla speditezza, ma — come abbiamo constatato in questa ed in altre vicende — ad avere zone miste di relativa confusione, che certamente tutto fanno fuorché accelerare i tempi dell'intervento pubblico. Ritorrò poi per un attimo su questo argomento per quanto riguarda specificamente i settori di competenza del mio Ministero.

E vengo alle risposte sulla vicenda di questi sei mesi e più di interventi pubblici. Al riguardo, naturalmente, dobbiamo evitare due atteggiamenti contrapposti. Il primo, quello per il quale tutto va bene, guardando soltanto all'ammontare globale delle somme stanziare, sarebbe un concetto burocratico che dovrebbe essere estraneo alla nostra metodologia di valutazione. Sono grato, fra gli altri, all'onorevole Mattarella che, pur parlando da un banco di maggioranza, non ha negato che alcune cose devono essere considerate come sono e che devono essere cercati rimedi per migliorare queste forme di intervento.

Credo che questi stati d'animo debbano indurci ad evitare quell'assunzione di posizioni preconcrete e pregiudiziali che certamente non gioverebbe ai terremotati, che devono costituire l'oggetto unico della nostra considerazione.

L'altro atteggiamento da evitare è invece quello che nega apoditticamente tutto quello che è stato fatto. Al riguardo preciso che rispondo a nome del Governo, quindi anche per conto degli altri ministri interpellati e interrogati. E credo che bene abbia fatto il Governo nel decidere che a rispondere fosse un solo ministro: sono perciò qui ad adempiere questo incarico.

Si è parlato, da alcuni colleghi, in termini estremamente critici in fatto di assistenza immediata. Ebbene, che cosa è stato dato? Altri oratori, del resto, ce lo hanno chiesto esplicitamente. Nella voce « uscite » del Ministero dell'interno, per quanto riguarda gli aiuti erogati in occasione del terremoto (mi riferisco ai generi distribuiti, poi parlerò dei contributi in denaro), risulta che sono stati distribuiti 150 mila coperte di lana, 45 mila brandine metalliche, 55 mila materassi, 125 mila lenzuola, 67 mila cuscini, 3.200 tende, cento *roulottes*, 14 mila fornelli a gas e così via.

Dico questo, non per una pignoleria analitica, ma perché, per rendersi conto di quello che è stato l'intervento pubblico, dobbiamo anche avere riferimenti di carattere quantitativo che non possono essere disattesi.

In tema di provvedimenti d'urgenza (ne furono presi prima due, seguiti subito dopo da un terzo) la cosa più importante sarebbe quella di avere norme rigide in questa materia. Infatti, se per un fine buono, ma con un effetto che poi buono non è, noi vogliamo ogni volta varare una legislazione di tipo differente, tutto questo apparentemente giova, ma di fatto non è così. E mi spiego meglio. Noi l'anno scorso abbiamo posto in essere un sistema di interventi per le alluvioni in alcune zone dell'Italia centro-settentrionale e l'anno successivo per il terremoto di Sicilia. Orbene, le norme che erano state predisposte in parte notevole erano analoghe ad altre che avevano dato ottima prova.

Nel settore degli interventi che specificamente ci riguarda relativo alla corresponsione di un indennizzo (tale non giuridicamente, ma da un punto di vista di solidarietà nazionale) ai piccoli operatori (artigiani e piccoli commercianti) la legge varata per le alluvioni, che era stata studiata accuratamente sulla base dell'esperienza della inefficacia delle leggi precedenti, stabiliva che doveva essere concesso un contributo *una tantum* con un procedimento piuttosto semplice, su domanda in carta libera, vistata dalla camera di commercio. Tale contributo doveva essere erogato a mezzo delle prefetture. Quella legge stabiliva anche che il contributo doveva essere concesso « fino a lire 500 mila ». Per una illusione di speditezza in Parlamento la formula fu modificata, in quanto si ritenne che fosse preferibile all'altra formula la fissazione del contributo senz'altro in lire 500 mila. Ma non fu modificata la norma successiva, che attribuiva al prefetto il compito di determinare l'ammontare del contributo.

Che cosa è avvenuto? La legge da un lato disponeva che si doveva concedere a tutti un contributo di 500 mila lire e dall'altro che il prefetto doveva stabilire l'ammontare. Gli organi di controllo hanno subito sollevato una questione. Infatti se gli interessati dichiaravano di aver subito un danno valutato in misura inferiore alle 500 mila lire, il prefetto non poteva concedere un contributo di 500 mila lire, perché avrebbe accordato un indennizzo superiore all'ammontare del danno. D'altra parte, però, i prefetti non potevano concedere meno di 500 mila lire, perché l'emendamento approvato dal Parlamen-

to, come ho ricordato, stabiliva che si dovevano erogare in ogni caso 500 mila lire. In conseguenza di tutto questo una parte notevole delle domande era stata di fatto bloccata.

Ora è stato predisposto dal Governo un nuovo disegno di legge, che ieri il Senato ha in parte modificato. In proposito devo rilevare un inconveniente conseguente all'approvazione di un emendamento che suddistingue due categorie di comuni: quelli più danneggiati dal terremoto, per cui le 500 mila lire sono date a tutti, e gli altri in cui invece vengono date a coloro che hanno subito un danno superiore alle 500 mila lire. Che cosa accadrà adesso con ogni probabilità? Che coloro che hanno subito meno di 500 mila lire di danno nel secondo gruppo di comuni finiranno con il non avere alcun contributo. E in tal caso sarà proprio fuori luogo prendersela con la pretesa inefficienza della burocrazia, ma sarà il legislatore che dovrà recitare il *mea culpa*.

Questo accade anche per la mania di innovare. Ripeto, noi quattro settimane dopo l'alluvione di Firenze avevamo distribuito quasi tutto quello che doveva essere dato ad artigiani e commercianti. Se si fosse lasciato immutato il testo proposto dal Governo (purtroppo non mi sono potuto opporre a quelle modifiche introdotte dal Senato, perché ero qui alla Camera a seguire questo dibattito, né vale l'argomento che quelle modifiche siano state concordate dai gruppi), i danneggiati sarebbero stati meglio soddisfatti. Bisogna perciò riconoscere che è meglio alcune volte lasciare in vigore alcune norme.

Più grave era la questione connessa con il concetto di danno, cioè se tale sia soltanto quello emergente o anche il lucro cessante, cioè la limitazione o anche la sospensione dell'attività. Anche a questo riguardo può essere più utile precisare la cosa in sede interpretativa che non stabilire *a priori* una difficile casistica di carattere giuridico (vi tornerò tra un momento).

Riprendendo i temi di competenza del Ministero dell'interno, per quanto riguarda i contributi a fondo perduto per i capifamiglia terremotati previsti dall'articolo 39 del decreto-legge n. 12, ricordo che era previsto un limite di tempo per la presentazione delle domande. Sono state già definite 13.870 domande sulle 18.675 pervenute; le 4.765 ancora in istruttoria sono quelle che richiedevano approfondimenti, sia pure non pignoleschi. Analogamente si è provveduto con una certa speditezza per quanto concerne i contributi alle famiglie dei deceduti a causa del terre-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

moto. Sono state presentate 222 domande e ne sono state definite 143. Gli altri sembrano casi per cui sono necessari accertamenti ulteriori.

Circa gli stanziamenti dati ai fondi ECA e ai comitati provinciali di assistenza e di beneficenza pubblica, il Ministero dell'interno ha erogato tra gli uni e gli altri, con prevalenza assoluta per gli ECA, circa dieci miliardi di lire: precisamente, 9 miliardi 800 milioni per gli ECA, 200 milioni o poco più ai comitati provinciali di assistenza e beneficenza pubblica.

Vi era poi una duplice norma che riguardava la competenza del Ministero del lavoro. Una prima disposizione concerneva la miglioramento sull'indennità di disoccupazione: questa disposizione è stata resa operante per un ammontare di spesa di un miliardo e 41 milioni circa. Vi era poi la disposizione riguardante il pagamento di una indennità straordinaria, *una tantum*, di 90 mila lire ai lavoratori autonomi. Anche a questo riguardo devo dire che l'applicazione pratica di tale disposizione ha dato luogo a qualche stranezza, ciò che rafforza l'esigenza di elaborare in materia un testo unico. Questa norma parla dei lavoratori autonomi gravemente danneggiati a cui si erogano 90 mila lire. Ebbene, i lavoratori autonomi gravemente danneggiati a cui sono state corrisposte le 90 mila lire sono stati circa 17 mila, per una spesa di 3 miliardi 900 milioni. Invece per quanto riguarda le 500 mila lire *una tantum* in relazione alle quali la legge parla solo di « danneggiati » le domande non sono state nemmeno la metà. Ciò dimostra che qualche cosa non va.

Ora, in tutta questa legislazione senza dubbio dobbiamo considerare necessario un certo margine perché non si può adottare un criterio di assoluta rigidità, però indubbiamente noi dobbiamo fermare la nostra attenzione su questo: o è esatta una prima dizione o non è esatta. Mi rifiuto di credere alla spiegazione che qualcuno mi ha dato, cioè che per quanto riguarda i lavoratori autonomi gravemente danneggiati la certificazione è fatta dal sindaco, mentre per avere le 500 mila lire occorre una certificazione fatta dalla camera di commercio. Credo che non vi possa essere una differenza di valutazione.

MACALUSO. Il sindaco è sempre meno fiscale della camera di commercio.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Senza dubbio, ma qui non si tratta di essere più o meno

fiscali; rilevo soltanto che i sindaci avrebbero fatto bene a consigliare agli interessati di presentare anche domanda come danneggiati semplici oltre che come gravemente danneggiati. Questo perché alla fine, quando si farà il consuntivo generale, si eviti che la Corte dei conti o altri organi vengano a farci una paternale per il modo come sono stati amministrati questi fondi. Riconosco che il sistema della certificazione è quello più sbrigativo, però credo che il sistema migliore, se predisporremo un testo unico, sia quello di fissare un'unica strada al fine di evitare che vi siano tre o quattro sportelli dai quali si rilascia la qualifica di danneggiato. Infatti, come accade sovente nel nostro paese, ognuno dà una sua interpretazione diversa e questo non facilita certamente l'espletamento di queste pratiche.

Sono state inoltre accolte, per una previsione della legge, 3.243 domande di pensionati che nel terremoto avevano perduto il loro libretto di pensione. A questo fine si era stabilita una procedura diversa da quella normale che è molto più lunga (ammortamento e certificazioni). Inoltre, con procedura eccezionale, è stata disposta la continuazione degli ordinativi di pagamento.

Per quanto poi riguarda i cantieri scuola di lavoro e di rimboschimento, il numero realizzato non è notevole. Sembra che una delle difficoltà - e vi abbiamo posto rimedio con il disegno di legge approvato dal Consiglio dei ministri sabato e da ieri al Senato - fosse quella di una non sufficiente retribuzione per i lavoratori di tali cantieri. In fondo è anche umano che, se non c'è una differenza discreta tra il sussidio a chi è costretto a non fare niente e la retribuzione a chi va a lavorare nel cantiere di lavoro, non sussista nemmeno una spinta ad andare a lavorare. Questa credo che sia una norma valida in tutte le regioni d'Italia ed anche fuori del nostro paese. Ieri dunque si è cercato anche di aumentare le retribuzioni.

Ho accennato prima, per quanto riguarda i contributi ai piccoli artigiani, ai piccoli commercianti e ai piccoli industriali (questi ultimi più o meno inesistenti poiché sono pochissimi nella zona), che avevamo stabilito due forme di intervento: la prima con un contributo *una tantum* di avvio alla ricostruzione, specie per gli artigiani, la seconda con un contributo di lire 500 mila. Ho parlato prima delle difficoltà che hanno impedito di poter fare esaminare alcune delle domande presentate. Fino a questo momento in bilancio erano stati stanziati due miliardi di lire e

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

sono stati largamente sufficienti per le esigenze che ci sono state manifestate dai prefetti rispetto alle domande prodotte. Con le innovazioni introdotte ieri nel disegno di legge che è stato approvato dal Senato, speriamo che non si creino nuove difficoltà.

Con questo provvedimento abbiamo chiarito l'interpretazione della primitiva norma in materia, ossia abbiamo soppresso l'ammontare delle 500 mila lire e quindi abbiamo dovuto fare il conto di quello che più o meno sarebbe stato necessario rispetto a tutte le domande presentate.

Con il disegno di legge approvato ieri infine abbiamo stanziato altri due miliardi; pertanto i fondi in atto ci sono e c'erano, del resto, anche prima. Attualmente abbiamo addirittura più fondi di quelli che erano stati richiesti.

Del resto devo dire (questo anche ad onore dei siciliani) che in una circostanza analoga di qualche tempo fa, quella della frana di Agrigento, fu stabilito, tra le varie norme di intervento, un determinato stanziamento per concedere un contributo ai commercianti e agli artigiani che si dovevano trasferire dalla zona franosa. Il contributo era piuttosto ampio perché si stabiliva di indennizzare anche le scorte che fossero state danneggiate o deperite nel trasferimento. La somma globale era di 300 milioni di lire. Ebbene, a distanza di anni, possiamo dire che le domande presentate hanno consentito di spendere meno di 40 milioni. Ciò significa che non vi sono state domande intese a profittare della dolorosa circostanza per cui i fondi non utilizzati andranno in economia.

Mi è sembrato necessario dare questa notizia perché di solito si mette l'accento sugli episodi meno edificanti. Questo esempio ci dà invece una certa tranquillità quando legiferiamo in partenza anche con una certa larghezza.

Per quanto riguarda le piccole imprese, vi è anche un'altra forma importante di intervento che si è tentato di attuare e che altrove si è dimostrata efficacissima: il credito a lungo termine al tasso di interesse del 3 per cento. Fino ad oggi, però, non è pervenuta all'Artigiancassa neppure una domanda. I denari vi sono, e noi siamo a disposizione; anzi, qualche settimana fa, abbiamo invitato l'Artigiancassa a inviare propri funzionari a spiegare agli interessati il sistema da seguire per ottenere il credito. È possibile, infatti, che nella loro attuale situazione gli interessati non abbiano potuto venire a conoscenza delle norme che li riguardano. D'altra parte, non posso

intervenire direttamente tramite le camere di commercio, poiché quelle della regione autonoma non hanno rapporti gerarchici od ordinari con il Ministero. Ciò non di meno, tramite l'Unioncamere, abbiamo pregato le camere di commercio di svolgere un'azione di assistenza tecnica per coloro che devono presentare le domande per il credito agevolato: si tratta, come sappiamo, di piccolissimi operatori.

La stessa cosa possono fare le associazioni di categoria, ossia le associazioni degli artigiani e dei commercianti: le due procedure conducono, l'una all'Artigiancassa e l'altra al Mediocredito centrale. Entrambi questi enti dispongono di larghi margini per il contributo a carico dello Stato e possono concedere crediti al tasso del 3 per cento.

Ritengo che questi dati riguardanti le forme iniziali di assistenza dei Ministeri dell'interno e dell'industria, commercio e artigianato, siano sufficienti.

Il discorso riguardante gli interventi attuali tramite disegni di legge può essere più breve, anche se riguarda un argomento più toccante ed umano. Il Senato ha approvato ieri un apposito provvedimento, che nella stessa serata è stato trasmesso alla Camera e che è già all'esame, in sede legislativa, della Commissione lavori pubblici, con i pareri di altre quattro Commissioni. In altre circostanze, ciò avrebbe comportato un lungo *iter*, ma in questa occasione speriamo che i tempi siano brevi: credo infatti che tra oggi e domani verranno espressi i pareri delle Commissioni e verrà approvato, o comunque votato (potrei dirmene certo, dato che è stato approvato senza opposizioni dall'altro ramo del Parlamento) questo disegno di legge, e in tal modo molte punte critiche potranno essere superate.

Naturalmente sappiamo che la stima delle necessità fatta in un primo momento non era stata sufficiente, perché ci sono stati persone e nuclei familiari che erano andati via e che poi sono ritornati, ci sono state poi le successive estensioni di perimetro di efficacia totale o parziale della legislazione di intervento, estensioni date dalle norme successivamente da noi approvate. Ma su questo il ministro dei lavori pubblici ha riferito in Commissione.

Quello che può esser detto e che credo sia la sintesi politica in ordine all'assetto dei ricoveri di emergenza è che il Ministero dei lavori pubblici assicura che entro la fine di agosto o al massimo nella prima decade di settembre saranno completati 16.173 ricoveri e 160 aule.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

Vi sono poi, accanto a questo, le baracche necessarie per i servizi pubblici. Ha provveduto anche qui il disegno di legge di cui mi sono occupato poc'anzi e che quindi, diventando legge dello Stato rapidamente, ci metterà in condizione di intervenire.

Vi è poi il problema delle destinazioni che devono essere date in questo stesso campo ai fondi raccolti dalla RAI-TV e ai fondi pervenuti con questo preciso scopo dagli Stati Uniti d'America, che devono consentire di predisporre altri 3 mila ricoveri con le 1.500 baracche donate dagli americani.

Due problemi che erano molto delicati e in cui proprio naturalmente urtiamo contro questa pluralità di competenze erano i problemi relativi a tutte le norme e adempimenti da farsi per le urbanizzazioni e per i comprensori; e c'era stato naturalmente uno scambio notevole di carteggi, ottimo da un punto di vista giuridico-amministrativo ma deleterio dal punto di vista della rapidità dei necessari interventi.

Anche su questo, alcune norme che, o per insufficienza oggettiva o per necessità di una chiarificazione di carattere giuridico, avevano bisogno di essere integrate o sostituite, lo sono state con l'ancora una volta ricordato disegno di legge adesso all'esame della Commissione lavori pubblici, specialmente per quanto riguarda le espropriazioni e per quanto riguarda le forme di determinazione di cornice di urbanizzazione e di comprensorio.

Ad altri due problemi specifici importanti si è fatto riferimento nel corso della discussione. Il primo riguarda le dichiarazioni di sismicità. Pur cercando di guardare il problema non polemicamente, è da ammettere che esso presenta interessi contrapposti. Ci sono città che hanno desiderato di essere comprese nella serie dei luoghi terremotati anelando i relativi benefici e in fondo, trattandosi di povera gente, non c'è da rammarricarsene, le quali però non desiderano essere considerate zone sismiche sotto altri profili.

Si è parlato degli speculatori di aree che devono innalzare i grattacieli. Sarà senz'altro vero, però credo che siamo un po' in ritardo perché in una nazione che è sismica per sua sfortuna molto più della nostra — il Giappone — oggi si è considerato che non sono più valide le norme tecniche delle case basse e si costruiscono appunto enormi grattacieli.

BARCA. Ma con certe garanzie.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Bar-

ca, io non so se sia giusto adesso dare una squalifica negativa a tutti i costruttori italiani e una qualifica positiva a tutti i costruttori giapponesi. Ci sarà del buono e del cattivo in tutti i continenti.

TAORMINA. Comunque il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici è stato quello.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vengo subito a questo. Quale è la posizione giuridica? C'è stato il parere del Consiglio superiore dei lavori pubblici. Le dirò di più, che questo parere è anche confortato da pareri tecnici di organismi che pure hanno il loro peso come l'istituto di geofisica ed altri. Ma c'è stata contemporaneamente per tre grandi città una opposizione e, ripeto, bisogna considerare le cose attentamente perché poi non ci si trovi a pentire di avere operato in un determinato modo anziché in un altro. (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Io non do per scontato nessun giudizio, dico soltanto che c'è opposizione e che i pareri non sono unanimi.

Come si esce da questa situazione? Mi pare che il Ministero competente abbia deciso nel modo migliore, cioè intanto isolando questi tre comuni dagli altri, procedendo subito all'emanazione del decreto per tutto quello che riguarda gli altri e, siccome questo è un diritto, poiché gli organi locali hanno fatto richiesta in questo senso, il Ministero richiederà al Consiglio superiore, con la rapidità massima possibile, di vedere se sono fondate le osservazioni degli enti locali interessati.

TAORMINA. Il Ministero dunque subordinerà al parere dei tecnici le richieste delle popolazioni interessate.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Le preoccupazioni non sono solo dell'edilizia privata ma anche dell'edilizia pubblica e sovvenzionata, compresa la GESCAL. Tutti si sono trovati, a causa di queste norme sopravvenute, a vedere bloccati i loro progetti e i loro programmi di lavoro.

Quindi io credo che senza scontare quelle che saranno delle decisioni, che, del resto, si muovono sempre sulla base, fortunatamente, di una certa cautela in quanto il tecnico è portato a non rischiare, adesso...

MACALUSO. Il Vajont insegni !

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Per questo, onorevole Macaluso, io ho detto « adesso »: proprio perché si deve fare in modo da avere una cautela anche oltre quello che è un limite necessario. Naturalmente non oltre questo limite perché altrimenti potremmo ottenere quelle forme di blocco totale che non possono certamente essere considerate valide.

Comunque su questo il Ministero dei lavori pubblici stralcerà immediatamente i tre casi contestati dal resto del decreto; manderà avanti il decreto e cercherà di accelerare al massimo possibile la procedura.

Per quanto riguarda le strade e i programmi relativi che in quella occasione l'ANAS doveva predisporre, con una concezione di intervento piuttosto largo in quanto non strettamente collegato al terremoto, concezione opportunamente allargata dal punto di vista operativo per volontà del Governo e del Parlamento, posso informare gli onorevoli colleghi, a nome del ministro dei lavori pubblici, che l'ANAS ha già predisposto, ai sensi dell'articolo 59-ter del decreto-legge n. 79 del febbraio di quest'anno, il programma che comprende il collegamento Punta Raisi-Mazara del Vallo, con le derivazioni per Trapani e Marsala, la Partinico-Monreale, nonché il ripristino delle strade danneggiate dal terremoto, e la costruzione delle varianti di Bisacquino, Salemi, Vita e Santa Margherita, oltre alla sistemazione generale della strada n. 115 nel tratto Castelvetro-Siculiana.

L'importo di queste opere ascende, come forse gli onorevoli colleghi ricordano, a 60 miliardi di lire. Il programma relativo è già stato inviato alla regione, che ritengo lo stia esaminando; appena la regione avrà espresso il suo parere, necessario giuridicamente, l'ANAS provvederà nelle forme più rapide ad essa consentite a portare avanti l'esecuzione di queste opere, la cui importanza certo nessuno, credo, dovrà sottovalutare. Queste opere non costituiscono un pronto soccorso, ma possibilità dirette e indirette per l'avvenire dell'isola.

Vi era stata poi una difficoltà avanzata dal presidente della regione per quanto riguarda l'esecuzione delle opere per un ammontare di 9 miliardi, con un contributo, se non vado errato, dell'80 per cento a carico dei lavori pubblici, che la regione doveva però finanziare sull'articolo 38 del fondo di solidarietà nazionale.

Circa i ritardi nell'erogazione del fondo di solidarietà nazionale, posso assicurare la Camera che i due decreti per quanto riguarda la parte della regione, l'uno di 17 miliardi e 150 milioni di lire, l'altro di 34 miliardi e 300 milioni di lire, sono già stati passati alla Corte dei conti. Trattandosi solo di un adempimento formale, ci auguriamo che la Corte dei conti, che ha ricevuti i decreti il 13 luglio, possa restituirli piuttosto rapidamente, in modo che la regione disponga di questi fondi, sia per il programma cui ho accennato, sia per il resto.

Circa il settore dei lavori pubblici, chiedo alla cortesia dei colleghi di potermi rimettere a quanto è stato detto nella relazione ministeriale al disegno di legge, a quanto è stato detto ieri nelle vie brevi dal Governo e a quanto verrà oggi detto nella Commissione lavori pubblici in sede deliberante e nelle altre Commissioni investite dei pareri.

Vi è da dire qualcosa in merito all'agricoltura. È uno dei settori in cui siamo meno soddisfatti come erogazioni pratiche. Sono stati stanziati i fondi necessari ma un po' per le procedure, un po' per le difficoltà di azione degli enti regionali, il rapporto fra i fondi stanziati e i fondi erogati (questi ultimi sono quelli che interessano ai danneggiati, poiché sapere che vi sono i fondi può soddisfare dal punto di vista morale ma non da quello pratico) è tale da destare preoccupazione.

È chiaro che sono necessari (come del resto è stabilito dalla legge) migliaia e migliaia di sopralluoghi. Quindi, per quanto possano essere stati rinforzati, come lo sono stati, gli uffici, è necessario un certo tempo. Comunque studiando ieri la questione (può darsi che io sia pessimista e quindi le cose si svolgano d'ora innanzi più correntemente, in questo caso me ne scuso) ritengo che al campo specifico dell'agricoltura il Governo dovrà riportare, nei prossimi giorni, l'attenzione, per vedere eventualmente se non sia necessario fare qualche norma che garantisca una ulteriore speditezza.

BARCA. Questo è lo specchio di quanto avviene in agricoltura in tutto il paese. E questo è un momento drammatico che assume un carattere emblematico.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Può essere. Questo forse deriva — non vorrei essere frainteso — da una notevole larghezza di mezzi (al-

meno rispetto alla struttura tradizionale degli organismi pubblici che li amministrano) che è stata messa a disposizione con il primo e con il secondo « piano verde ». Probabilmente dovremo ritornare su questa questione e vedere, ripeto, se non sia possibile attuare procedure più rapide. Se poi queste procedure possono essere estese dalle zone terremotate al resto come norma di amministrazione, è una questione che potrà essere esaminata, anche perché — e a questa enunciazione ciascuno può dare il valore che vuole — ritengo che l'esperienza delle altre nazioni in materia di interventi pubblici di ogni natura abbia spostato sempre più il concetto di controllo verso il consuntivo; ciò, ad esempio, è stato fatto dall'amministrazione tedesca che ha avuto il vantaggio di ricominciare da zero.

BARCA. Siamo totalmente d'accordo.

ANDREOTTI. *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Probabilmente dovremo studiare questo sistema. Io potrei dare i dati; ma questi dati dimostrano che i fondi sono sufficienti, mentre la parte più inceppata è costituita dal meccanismo di spesa. Ora, siccome in questa sede è doveroso da parte nostra dire le cose come sono e non limitarsi ad accontentarsi che un qualunque problema sia stato avviato, ignorando poi quale ne sia stata la conclusione, debbo dire che, a mio avviso, se non si modifica sostanzialmente la procedura, noi staremo per mesi e forse per anni a discutere di questi interventi. In altre parole è necessario che siano sveltite le procedure per queste migliaia e migliaia di sopralluoghi o che, magari, questi ultimi siano sostituiti da altrettante certificazioni dei vari sindaci. Perciò, su questo problema mi premurerò di richiamare, anche come sintesi di questa nostra discussione, il Ministero della agricoltura perché ne studi un'apposita soluzione insieme con l'assessorato, dal momento che si tratta di una di quelle branche in cui le competenze esclusive sono della regione.

A questo proposito, anzi, devo dire che forse sarebbe stato meglio passare tutto alla regione; però, poiché il risultato probabilmente non sarebbe cambiato, in considerazione della scarsità del personale disponibile, ma si sarebbe trattato soltanto di scaricare su altri taluni compiti, è evidente che non è in questo spirito che si debbono fare discussioni di tale genere.

Sempre a questo riguardo debbo fare un'altra osservazione. Per i colleghi che avessero vaghezza di avere un maggior dettaglio

di dati, posso eventualmente mettere a disposizione una parte degli appunti che mi sono stati preparati dai singoli ministeri, compresi gli interventi della Cassa per il mezzogiorno che ha predisposto i piani previsti e che potrà mandare rapidissimamente al consiglio di amministrazione della Cassa stessa dopo l'esame da parte della delegazione speciale dei lavori pubblici, di cui si è discusso anche in questa occasione.

Lo stesso dicasi per quanto riguarda il turismo.

Devo fare alcuni altri rilievi, tra cui uno riguardante gli incidenti avvenuti il 9 luglio 1968. Tali avvenimenti possono essere riguardati, naturalmente, da più punti di vista, ma esiste un elemento, io credo, che ci permette di sfuggire ad una valutazione pregiudiziale di essi.

L'onorevole Gatto, con molta persuasione espositiva e con molto garbo, ha detto che in fondo si sarà trattato di una buccia di cocomero, che avrà sporcato un poco la camicia dei funzionari di polizia. Non credo che i fatti possano essere così considerati. Magari tutte le nostre controversie, anche nei momenti più accesi, fossero ridotte ad una buccia di cocomero! Credo che a molti di questi fatti non sarebbe neanche necessario replicare! L'elemento che può costituire un punto di riferimento, come dicevo, non ha carattere politico, ed è rappresentato dal numero di coloro che in questa tristissima vicenda hanno ricevuto dei danni alla persona. Nel corso della vicenda in questione è rimasto contuso un ufficiale, sono state ferite 19 guardie di pubblica sicurezza, nonché 6 carabinieri ed un vigile urbano.

MACALUSO. Ciò è avvenuto prima o dopo la carica? L'onorevole sottosegretario Gaspari sa bene che ciò è avvenuto dopo la carica.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato.* Quando in una vicenda un ufficiale, 19 guardie di pubblica sicurezza, 6 carabinieri e un vigile urbano hanno riportato contusioni o ferite guaribili in 10 giorni, e nella stessa vicenda hanno riportato danni 3 civili, di cui 2 hanno avuto contusioni ed uno ha avuto una cardiopatia, probabilmente collegata agli avvenimenti, dobbiamo indubbiamente essere cauti nel giudicare i fatti.

MACALUSO. Ritiene ella probabile che i lavoratori contusi si rechino all'ospedale, per essere poi arrestati e denunciati?

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non è che ciò accada sempre.

MAZZOLA. Perché ci sono stati questi contusi? Chi ha cominciato? Questo bisogna chiedersi.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Vi è stata una manifestazione che, finché è stata una manifestazione, a detta del rapporto del Ministero dell'interno... (*Interruzioni all'estrema sinistra*).

Dobbiamo guardare alle cose con comprensibilità. Vi era una folla dinanzi all'Assemblea regionale siciliana.

MAZZOLA. E l'animo sensibile di Carollo ha avuto il sopravvento.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Credo che nessuno gradirebbe di vedere assalire delle assemblee comunali, regionali o nazionali.

MACALUSO. Infatti, non è stata assalita.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Non so, per esempio, nel caso che le provenienze fossero state di altra natura, se ci scalderemmo tutti nello stesso modo. Le forze dell'ordine si sono evidentemente trovate in uno stato di necessità. Probabilmente, vi sono stati dei provocatori. Non so chi, ma certamente vi sono stati, quando si diceva che la seduta veniva rinviata, che non veniva approvato il provvedimento, che tutti i deputati, compresi quelli della opposizione, stavano ai bagni. Queste cose sono documentate e riportate dalla stampa.

MACALUSO. Le ha dette qualche agente in borghese.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Che interesse avevano gli agenti a creare, oltre tutto, un tumulto...

MACALUSO. Che interesse avevano gli altri?

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. ... per cui normalmente molti di loro pagano duramente di persona?

Se mi consente l'onorevole Macaluso, in via assolutamente extrapolitica direi che una certa maggiore tutela, se riguarda gli agenti, in tutto il contesto nazionale, dovrebbe ri-

guardare anche ed in modo particolare i deputati siciliani. Com'è noto, non pochi agenti di pubblica sicurezza, in tutta la nazione, sono siciliani; quindi, occorre abituarsi ad evitare al massimo possibile gli scontri di piazza e a dare una certa rispettabilità a questo tipo di lavoro che certamente non dà né grandi né piccole soddisfazioni, ma dà spesso anche l'umiliazione, per una necessaria prudenza, di non permettere agli agenti di difendersi. Forse sarebbe bene che ci abituassimo un po' a farlo tutti, anche perché, oltretutto, si sa benissimo che questi agenti normalmente non provengono da famiglie di baroni o di alta nobiltà siciliana.

Preoccupiamoci tutti di evitare i conflitti di piazza e consideriamo seriamente quale atteggiamento avrebbero i comunisti verso il Governo, se non impedisse l'assalto da parte di avversari politici ad un comune da essi gestito. Non deve essere assolutamente consentito che si attenti alla libertà e alla sicurezza di chicchessia e, in particolare - come ho già detto - delle assemblee democratiche.

MACALUSO. Pasolini fa scuola.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Pasolini farà scuola a lei. A me non l'ha mai fatta.

E vengo a un problema che in un certo senso è più importante. Si è detto che noi dobbiamo utilizzare questa circostanza per vedere che cosa si possa fare di concreto per aiutare lo sviluppo della Sicilia. Sul piano delle leggi nazionali, dobbiamo dire che non siamo stati disattenti o avari, perché nei confronti della Sicilia, nel contesto delle leggi nazionali, abbiamo avuto nel dopoguerra tutta una serie di interventi particolari. Non voglio qui riferirmi al tempo del chinino e dei provvedimenti relativi: sono tutte cose rispettabili ai fini della continuità dello Stato (bisogna rispettare sempre tutto quello che è il passato, se si vuole essere rispettati), ma vorrei riferirmi in particolare al periodo del dopoguerra. E, al riguardo, occorre riconoscere che abbiamo fissato nello statuto siciliano norme molto larghe: oltre a concedere la legislazione esclusiva in materia di industria e commercio, abbiamo anche previsto, all'articolo 14 dello statuto l'esclusività della produzione legislativa in materia di incremento delle attività produttive industriali per la valorizzazione e distribuzione dei prodotti industriali e delle attività commerciali.

Si sa poi che tale norma è stata interpretata in modo talmente largo che, come i colleghi ricordano, anche per una controversia

in cui la regione ebbe partita vinta dinanzi all'alta corte siciliana, questa dizione di incremento della produzione industriale consentì anche la non nominatività dei titoli azionari.

Più che larga, dunque, è stata la potestà legislativa della regione in materia di sviluppo industriale. Ha avuto successo tutto questo? Indubbiamente, se guardiamo ad una regione di cinque milioni di abitanti, con le sue necessità e i suoi problemi, quanto è stato fatto è sempre poco; però non è giusto fare sempre ad ogni costo i critici negativi. Qui non facciamo propaganda elettorale e dobbiamo responsabilmente ed obiettivamente prendere atto di alcune cose. Il Presidente del Consiglio, nel suo discorso programmatico, ha stabilito alcune strade da seguire, ad esempio dando una priorità temporale, in tema di fiscalizzazione degli oneri sociali, al sud, proprio per dare una spinta che per alcuni settori potrà essere importante, specie per quelli di maggiore occupazione di manodopera.

In sostanza, dobbiamo fare alcuni riconoscimenti positivi nei riguardi della regione, perché, oltre tutto, non incoraggeremmo, senza un tale sforzo di obiettività, l'ulteriore sforzo che la regione ovviamente deve compiere. Se effettivamente, pur con incentivi ordinari e straordinari, si fosse fatto poco o nulla, veramente bisognerebbe ammettere che le condizioni non sono tali da spingere chi può ad andare a investire in Sicilia. La stessa mano pubblica industriale, se così fosse, non si muoverebbe, come invece avviene, nei confronti della Sicilia.

Già ieri l'onorevole Mattarella ci ha ricordato alcune cifre relative all'aumento del reddito. È certamente questo un discorso che mi guardo bene dall'affrontare in questa sede. È infatti un discorso di fondo estremamente difficile quello di prevedere negli anni 70 e ancor più negli anni 80 quali saranno i livelli o i dislivelli. Io non sono un tecnico, ma cerco di ragionare con la mia testa. Ora, esiste una legge naturale ed economica per la quale chi è avviato segue una sua dinamica quasi automatica di accrescimento. Del resto, nessuno dei meridionalisti ha mai pensato di voler frenare lo sviluppo economico di altre zone, perché, oltre tutto, da questo sviluppo abbiamo avuto i mezzi per predisporre tutta la legislazione per il Mezzogiorno. Né è facile valutare la situazione guardandola a tavolino, senza essere dalla parte civile o da quella della difesa. Quello che è certo è che occorreranno sforzi e che si dovranno individuare

nuove forme di intervento ed arrivare ad una valutazione maggiore del settore umano.

Ma questo non è mio compito specifico. Ciò sarà fatto, poi, dal Governo in altre occasioni e forse da un Governo che abbia dinanzi a sé anche una stabilità maggiore ed un tempo più lungo che gli consentano di programmare meglio. Ma alcune cose io debbo dire per ciò che riguarda il dopoguerra della Sicilia.

Vorrei ricordare, a titolo di esempio, che nell'attività di potenziamento industriale della raffinazione petrolifera nazionale la Sicilia è stata determinante. Le due più grandi raffinerie si trovano in Sicilia, ad Augusta e a Milazzo, con possibilità in parte già utilizzate ed in parte utilizzabili man mano che le infrastrutture necessarie vengono migliorate, con possibilità anche di applicazioni indirette di grandissima importanza. Sulla potenzialità complessiva delle raffinerie in tutta Italia, che si aggira sui cento milioni di tonnellate, le due raffinerie siciliane hanno una potenzialità di 21 milioni di tonnellate.

Ma dirò ancora di più, ed è importante dirlo: nel settore della petrolchimica, che è notevole, avviato in Italia soprattutto nel dopoguerra, dopo aver avuto anche prima una presenza non indifferente, mentre in tutto il resto d'Italia sono installati impianti per 8 milioni e mezzo di tonnellate, in Sicilia la sola SINCAT di Priolo ha una potenzialità di 9 milioni di tonnellate, l'ANIC di Gela una di 5 milioni e 200 mila, l'ABCD, già Bombrini-Parodi, adesso rilevata dall'ENI, una di 325 mila. Quindi nell'isola abbiamo il doppio di potenzialità del settore petrolchimico rispetto al resto del territorio nazionale.

MACALUSO. Questi prodotti vanno tutti al nord. E poi c'è la questione dell'occupazione in queste fabbriche. A Milazzo ci sono 70 operai.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Se si fanno solo delle piccole cose per il solo scopo immediato di occupare manodopera, e per avere un'immediata soddisfazione, si possono poi riprodurre proprio i capitoli non brillanti della SOFIS di cui abbiamo sentito molto parlare.

Qualche anno fa mi si cercava di indottrinare su come doveva essere concepita modernamente una presenza pubblica da parte di un personaggio che, se non sbaglio, dirigeva la SOFIS e che non apparteneva al mio partito. Io avrei gradito di non capire, ma vedere poi questi sviluppi. Ora su un profilo di industrializzazione di una zona, credo che queste

presenze dell'industria petrolchimica siano utili e foriere di sviluppi, indipendentemente dalla quantità di manodopera che immediatamente consente di occupare. Non si tratta di presenze a sé stanti: ho avuto occasione di vedere tempo fa i programmi della Montedison, che furono del resto esposti anche pubblicamente in una riunione di Palermo; gli stessi programmi della ESSO ad Augusta portano degli sviluppi ulteriori, che sono sviluppi importanti, non soltanto da un punto di vista del fatturato e della manodopera.

Posso dire che anche per altri settori, usualmente presi come parametro per vedere se vi è un livello di industrializzazione che cammina, ad esempio, il settore delle cementerie, la Sicilia è arrivata ad ottenere uno *standard* medio nazionale: anche questo è un passo in avanti che noi dobbiamo registrare.

MACALUSO. Ma l'occupazione è sempre poca !

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Onorevole Macaluso, ella non è mai contento. Però scusi, se nemmeno queste cose fossero state fatte, ella avrebbe forse avuto più occupazione ?

MACALUSO. Poi replicherò.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Io desidero sempre imparare, perché non ho mai notizie a sufficienza.

Qui si è parlato dell'IRI e si è auspicata una sua presenza maggiore. È un auspicio legittimo: non è solo una questione di prestigio; anzi, potrebbero essere raccolte alcune indicazioni che sono emerse dal dibattito, non per rendere esclusivo l'intervento dell'IRI sotto questo specifico profilo ma perché potrebbero essere fatte in Sicilia alcune cose che corrispondono alle caratteristiche nazionali. Ad esempio, un grande piano di valorizzazione turistica che fosse fatto dall'IRI potrebbe essere, io credo, una forma idonea di presenza tipica: tra l'altro, di una presenza che non è sostitutiva di presenze già localizzate altrove, ma è di utilizzo e di potenziamento di risorse che altrove non vi sono.

Così credo sia logico, ad esempio, prevedere — senza entrare affatto nel campo del fantasioso — che in questa crescita che registriamo, nonostante alcune difficoltà, nel contesto comunitario, della produzione siderurgica, che il nuovo impianto siderurgico pubblico — che non sarà certo una realizzazione a breve scadenza — debba essere collocato in

Sicilia. Questo per la logica delle cose, ed anche per andare incontro alle obiezioni che — i colleghi ricorderanno — quasi tutti i tecnici avevano avanzato nei confronti dell'iniziativa di Taranto.

Però non esiste soltanto l'IRI nel campo delle partecipazioni statali. Esiste anche l'ENI: qui sono state fatte delle critiche politico-sindacali, in cui non voglio entrare; ma la presenza dell'ENI in Sicilia ha comportato finora investimenti per 290 miliardi; e negli ultimi cinque anni, per complessivi 117 miliardi. Quest'anno vengono investiti dallo stesso ente 19 miliardi e nel programma per il periodo 1969-1973 approvato dal Governo, gli investimenti previsti nel territorio della regione siciliana sono di 115 miliardi.

A questo proposito posso dare, incidentalmente, una risposta alla domanda che è stata fatta nel corso della discussione e cioè che l'ENI (che ha rilevato gli impianti della ABCD di Ragusa, prendendo alcuni impegni di carattere pubblico che hanno tranquillizzato le popolazioni, le quali temevano che l'operazione dell'ENI significasse una concentrazione a Gela) conferma i propositi di appoggio alle iniziative che dovrebbero sorgere, secondo gli impegni assunti.

Quasi tutti i colleghi hanno sorvolato su quello che nel frattempo era stato un capitolo quasi completamente risolto, cioè la vertenza salariale al cantiere navale di Palermo, anche se esso ricorreva in alcune interrogazioni. Si è preso atto con soddisfazione di questa risoluzione intervenuta dopo un periodo estremamente critico. Sarebbe augurabile, ma nessuno di noi è in condizioni di poterlo prevedere, che si riuscisse a poter mettere in programma la ripresa di Suez, che dà lavoro anche ad altri settori del cantiere navale. Purtroppo questo non è nelle ragionevoli previsioni che noi possiamo fare né in Parlamento né fuori dal Parlamento.

Prima di passare all'ultimo punto, desidero riportarmi alla discussione che è stata fatta sul ponte di Messina. A questo riguardo, mentre da una parte sono state fatte osservazioni sulla presentazione del relativo progetto da alcuni ritenuta intempestiva o strumentalizzata, da un'altra parte è stata avanzata una vera e propria critica di fondo, parlando addirittura di un'alternativa tra la intensificazione dei traghetti e la costruzione del ponte. Qualcuno ha creato anche l'argomento tecnico della fattibilità, ma in proposito ricordo che la legge 28 marzo di quest'anno conferisce all'ANAS, assistita dalla

Azienda delle ferrovie dello Stato, la missione di concludere, con l'apporto tecnico il più largo possibile, nazionale ed internazionale, il giudizio di fattibilità tecnica. Quindi, sulla natura sismica dei suoli e sulle correnti, saranno i tecnici che ci diranno, nei termini previsti dalla legge del 28 marzo 1968, la loro parola, che certamente prevarrà su quella che è la nostra opinione politica. Però non può valere l'obiezione che qualcuno potrebbe farlo saltare. Se valesse questo argomento, forse non converrebbe fare quasi più niente, perché ognuno può distruggere un'opera nuova e quindi auguriamoci che ciò non avvenga per il ponte che legherà la Sicilia al continente, che rappresenterà indubbiamente un grosso fattore, non solo di carattere politico e di carattere sociale, ma anche di carattere economico, perché da tutti i punti di vista il trasporto di persone e di cose rappresenterà più di quanto non può rappresentare una larga intensificazione di tragetti.

L'ultimo punto riguarda un fatto che ha giustamente commosso l'opinione pubblica di Palermo e i siciliani in generale, cioè la lunga crisi della fabbrica di elettronica siciliana, la *Raytheon* ELSI. Ha commosso l'opinione pubblica, perché, come è stato giustamente osservato, in questo caso la crisi ha investito non un'industria vecchia ma un'industria operante in un settore nuovo come quello dell'elettronica.

Da che cosa è nata questa crisi? Ci potranno essere anche altri motivi ed io non devo fare qui un discorso compiuto su questa fabbrica, ma principalmente la crisi è nata in parte come conseguenza negativa di impostazioni molto positive, cioè è nata dal fatto che si voleva formare larghissimamente la manodopera sul posto e non solo la manodopera genericamente specializzata, ma anche la manodopera a livello di laureati. Questo comporta ritardi nel tempo, un'occupazione generale numericamente maggiore, nonché il rischio di dovere ricominciare da capo, mano a mano che vengono preparate delle leve tecnicamente qualificate, a causa della concorrenza di altre industrie.

Oltre a questo, vi è stata una sorta di vicenda sinuosa dei pacchetti azionari, dal primo appartenente al piccolo gruppo ligure, a quello della Centrale, prima entrata con una partecipazione, e poi con un'altra, ai rapporti centrali *Raytheon*. Vi è stata, tra l'altro, una situazione sfortunata. Infatti, per procedere all'ammortamento delle spese iniziali e

di quelle generali mediante una quantità maggiore e una qualità migliore dei prodotti, si era prevista l'opportunità di produrre tubi per la televisione, giungendo ad accordi con la società *Thomas*. Questa società, però, ha sospeso la produzione di tali tubi. Insomma tutta una serie di circostanze spiega il reddito insufficiente dell'azienda, oltre tutto partita con un certo indebitamento.

L'anno scorso, quando vi è stata la prima avvisaglia della crisi, non solo regionalmente, ma anche al centro, si è cercato di prendere contatto con la *Raytheon*, invitando questa società a formulare un programma per un potenziamento dell'azienda dall'interno. Il programma fu formulato. Esso prevedeva alcuni fattori: in primo luogo, un nuovo apporto di capitali, di 6 miliardi di lire, da parte della regione; poi, l'allargamento qualitativo delle produzioni, in parte possibile, in parte difficilmente realizzabile, in parte non ancora sufficientemente studiato; infine, l'impegno per lo Stato di riservare alcune determinate commesse a questa industria così risanata. Sotto questo aspetto, si cercò di studiare un modo, che a noi sembrava e tuttora sembra rispondente alla legge, anche se non ha avuto fortuna: esso consisteva nel riservare la quota per il Mezzogiorno non solo al prodotto compiuto, ma anche alle componenti. In questa maniera avremmo potuto, per determinate componenti elettroniche fatte a Palermo, poter far giocare la riserva della quota per l'Italia meridionale. I nostri giuristi (che dobbiamo considerare al di sopra di noi) hanno invece ritenuto che il contratto di fornitura è un contratto compiuto e che quindi la norma della legge della quota riservata debba operare soltanto per l'apparecchiatura globale e non per le componenti. Quindi sotto questo aspetto noi non potemmo dare alcuna garanzia ai soci della *Raytheon* ELSI.

Debbo aggiungere che era tanto più sentito da noi (non per interessi di piccola politica, ma per il senso della politica nazionale che abbiamo) il nonsenso che ha il deperimento strutturale e umano di questa ricchezza che si è creata con anni di preparazione; perché una parte di questo lavoro che riguarda commesse NATO per attrezzature che hanno riferimento ad un determinato tipo di missili è fatta in esclusiva per i paesi NATO dalla fabbrica di Palermo ed è fatto in condizioni che al giudizio tecnico si sono dimostrate ottime. Il quale giudizio tecnico sulla perfezione aziendale — si noti bene — è

stato dunque fatto nelle sedi più qualificate e anche nelle sedi più intransigenti e si è concluso a vantaggio della *Raytheon* ELSI.

La pesantezza di bilancio ha portato la *Raytheon* ELSI alla situazione difficile che tutti conosciamo. Dai contatti che si sono avuti con la Regione, e più volte anche con voi parlamentari siciliani, sono state prese — attraverso una non facile procedura — alcune determinazioni che possono consentire oggi di guardare al problema in modo abbastanza soddisfacente.

La prima decisione presa è stata quella della creazione da parte dell'IRI di una fabbrica di strumenti per telecomunicazioni del gruppo SIEMENS, legato come è noto all'IRI. Questa è una decisione formale. Noi abbiamo fissato adesso all'IRI due mesi per portare avanti le programmazioni e per tutti gli adempimenti necessari (reperimento di suoli adatti, ecc.). Ma chi conosce la situazione di Palermo sa che non sono cose difficili. Questa prima decisione noi facciamo rientrare nel quadro della *Raytheon* ELSI, non perché sia sostitutiva della *Raytheon* ELSI, ma perché viene ad affiancare il programma di risanamento e, a mio avviso, augurabilmente anche a dare una qualificazione a Palermo in materia elettronica, che ci auguriamo abbia degli sviluppi. Ciò è possibile perché si tratta di prodotti che hanno un valore aggiunto notevole, come è noto, e quindi un po' più di distanza non comporta una differenza di prezzo insostenibile. A questo proposito è stato tenuto anche conto — e sono lieto di dirlo alla Camera — di quella norma che noi abbiamo previsto nella legge di proroga della Cassa per il mezzogiorno circa gli accordi fra il Ministro dei trasporti e la Cassa per il mezzogiorno per fare in modo che il costo effettivo da parte dell'utente del trasporto sia un costo forfettizzato, che lo metta in condizione di non avere uno svantaggio rispetto ad altri punti della nazione. Quegli accordi (mi assicurano da parte del Comitato dei ministri per il mezzogiorno) sono stati ormai nella sostanza stilati e quindi possono essere considerati come operanti in uno spazio di tempo relativamente breve.

Per quanto riguarda direttamente la *Raytheon* ELSI, sono state prese due misure, una a termine immediato ed una a termine più lungo. La misura a termine immediato è stata una piccola misura preliminare, che cioè da parte della regione, come del resto è stato fatto per alcuni mesi, si abbia ancora per un paio di mesi l'onere delle retribuzioni, con la costituzione di un tipo di società

che consenta il passaggio tra questa fase di grande pesantezza e una fase di normalizzazione. E normalizzazione sappiamo che non vuole mai dire, in un tipo di industria di questo genere, *status quo*, ma vuol dire possibilità di una ripresa espansiva, sia di qualità e auguriamoci anche di occupazione.

Questa società, che deve avere tale funzione transitoria, viene fatta d'intesa fra alcuni enti pubblici e la Regione ed io posso dire formalmente, a nome del Governo, che questo non è un proposito ma è un fatto. Quindi la riapertura della ELSI con questa formula consentirà di addivenire, possibilmente nella forma di concordato extra giudiziale, ad una liquidazione delle pesantezze attuali, senza di che certamente non sarebbe possibile una ripresa, né tanto meno un nuovo decollo da parte della ELSI.

Vorrei dire che in effetti la *Raytheon* ELSI non solo ha prodotto su licenza del gruppo *Raytheon* ma ha fatto un adattamento sostanziale di molti di questi prodotti per il mercato europeo con procedimenti e tecniche assolutamente originali. Il che dimostra la notevole importanza di questa fabbrica che è stata creata al centro della Sicilia. Posso aggiungere che il Ministero dell'industria e il Governo in generale seguiranno questo procedimento perché sia svolto nei termini più brevi consentiti, ma ritengo, come del resto ieri è stato comunicato ai deputati che chiedevano notizie in proposito, che possiamo considerare risolta positivamente questa vicenda che ha provocato molti turbamenti anche in campo internazionale. La NATO, ad esempio, era preoccupatissima che non si facessero più queste produzioni avendole affidate soltanto alla qualificata attività della *Raytheon* ELSI di Palermo.

Onorevoli colleghi, vorrei concludere allo stesso modo di come ho iniziato, cioè chiedendo scusa se pur avendo preso un tempo non piccolo del lavoro della Camera, non ho risposto in dettaglio a tutte le questioni. Per altre questioni di dettaglio o relative ad argomenti specifici di singoli ministeri, penso non sia il caso dilungarsi. I ministeri rispettivamente competenti risponderanno ad eventuali interrogazioni sui singoli argomenti.

Io vorrei veramente augurarmi che, anche attraverso le decisioni che saranno oggi prese dalla Commissione lavori pubblici, si riesca a fare in modo che lo spettro che ha pesato sulla discussione, lo spettro cioè di dover affrontare in condizioni non buone un inverno da parte di coloro che sono stati danneggiati

dal terremoto, venga ad essere rimosso, così come è nel fermissimo proposito del Governo.

A questo proposito proporrò al Presidente del Consiglio di dare istruzioni affinché tutti gli uffici che si occupano di pratiche riguardanti i terremotati di Palermo non concedano licenze o permessi al personale in questo periodo fino a che non siano state portate avanti le procedure. Questo è un piccolo sacrificio che noi chiediamo agli impiegati della pubblica amministrazione, ma è un sacrificio moralmente e politicamente dovuto.

Mi auguro che si possa rimuovere questo spettro di carattere immediato, e mi auguro anche che l'auspicio concorde, sia pure fatto in toni politici diversi, che noi qui abbiamo diffusamente sentito circa la ripresa dello sviluppo economico siciliano possa trovare rispondenza nelle leggi e soprattutto nello spirito di solidarietà da parte di tutti, enti pubblici e privati. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. L'onorevole ministro Andreotti ha risposto anche a nome degli altri ministri interessati.

Chiedo all'onorevole Macaluso, primo firmatario della prima mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

MACALUSO. Signor Presidente, se permette replicherò anche per la mia interrogazione (3-00001) e per l'interrogazione Pellegrino (3-00097) di cui sono cofirmatario.

La risposta data dall'onorevole Andreotti per quanto riguarda la prima questione, cioè la situazione determinatasi nelle zone del terremoto, mi pare abbia confermato le preoccupazioni da noi esposte alla Camera, e mi pare abbia soprattutto confermato la giustezza e la validità di alcune critiche di fondo che noi abbiamo fatto nei confronti della legge approvata nel marzo di quest'anno nonché la giustezza e validità delle proposte avanzate da noi al Senato per mezzo di un progetto di legge che in gran parte è stato trasformato in emendamenti al disegno del Governo.

L'onorevole Andreotti ci ha parlato di insoddisfazione esistente tra la gente nelle zone terremotate; questa insoddisfazione è legittima perché, in base ai dati che ci ha fornito il ministro — per quanto riguarda i sussidi e per quello che riguarda gli aiuti e gli interventi — possiamo dire che questi dati confermano, non solo i disguidi, non solo l'impossibilità (impossibilità che molte volte è apparsa nel suo discorso, onorevole ministro), di un efficace coordinamento tra i vari enti, ma

che da essi traspare qualcosa di più importante che poi il ministro a denti stretti, ha ammesso. Traspare cioè il fatto che tutta la struttura dello Stato italiano è accentrata e che nel momento in cui era possibile — poiché vi era l'urgenza e la necessità poste dai fatti drammatici, quelli del terremoto — andare a modificare queste strutture puntando soprattutto sulle amministrazioni locali, sulle organizzazioni dei lavoratori e dei ceti produttori, si è affidato tutto alle procedure, alle camere di commercio, agli enti statali.

Per quanto riguarda l'agricoltura, onorevole ministro, non abbiamo in Sicilia una penuria di personale che deve fare le indagini. Vi sono infatti gli ispettorati dell'agricoltura e l'assessorato all'agricoltura con un inquadramento molto vasto. Vi è l'ente di sviluppo agricolo a cui sono demandati per legge, soprattutto per legge regionale, alcuni adempimenti, ente che ha 2.500 fra impiegati e funzionari. Purtroppo questo organismo che dovrebbe, per esempio, fare i piani zonal, ci ha fatto sapere — come ricordavo qualche giorno fa — di non essere in grado di farli in 90 giorni e di voler dare in appalto a delle organizzazioni private la formulazione dei piani stessi.

Ci dovremmo chiedere il perché di questo ente, dell'esistenza di questi amministratori e di 2.500 persone pagate per adempiere ai compiti per cui l'ente esiste e che non sono in grado di svolgere.

Il problema dunque è quello del decentramento democratico. All'inizio della gestione dell'attuale presidente Giannazzoli, compagno socialista, si era parlato di un decentramento dell'ente, cioè della costituzione di zone, di un decentramento nelle stesse zone di tutto il personale che sta a Palermo al fine di stabilire un rapporto il più possibile democratico anche attraverso le consulte tra i contadini, la popolazione e questi enti. Invece, nulla si è fatto di tutto questo ed è rimasta in piedi la vecchia struttura. Ella oggi viene a dirci che, per quanto riguarda l'agricoltura, gli adempimenti nazionali sono in grave ritardo; io posso aggiungere che gli adempimenti sono in grave ritardo anche per quanto riguarda le leggi regionali.

Ecco, dunque, un primo insegnamento: che bisogna andare verso il decentramento, che bisogna aver fiducia nelle organizzazioni dei lavoratori, che bisogna aver fiducia nelle amministrazioni locali. D'altra parte, non a caso ella ha dovuto riconoscere che tutti gli adempimenti che erano devoluti alle ammi-

nistrazioni locali, al sindaco, per quel che riguarda gli artigiani, ad esempio, sono stati attuati con prontezza.

Un rilievo anche per quanto riguarda le baracche, signor Presidente, onorevole ministro. Anche in questo caso si è voluto procedere con un metodo che noi abbiamo condannato, il metodo degli appalti. Non voglio rifare la storia di questi appalti, dei metodi seguiti, delle intermediazioni: sono cose vergognose e forse dovremmo ritornare con maggior approfondimento su questa questione, anche per vedere quanto sono venute a costare. Specie ove si consideri di che razza di baracche si tratti, dal momento che sono state criticate non soltanto dalla nostra ma da tutta la stampa, anche da *La Stampa* di Torino e da *L'Espresso* della settimana scorsa, che le ha definite baracche-forno. Ora, nonostante queste caratteristiche, i costi sono stati elevati, gli appalti dubbi.

Ella non ci ha parlato, a proposito dell'accentramento, della costituzione di questo ufficio distaccato a Palermo, del fatto che si crea un'altra struttura burocratica con nuove assunzioni di personale (oggi sono 60 i dipendenti, ma si dice che tra qualche giorno saranno 200-250); e intanto l'onorevole Mattarella ed altri chiedono il rafforzamento di queste strutture burocratiche anziché chiedere l'allargamento dei poteri e, se necessario, anche degli organici delle amministrazioni locali. Tutto questo, come dicevo, conferma una linea che noi abbiamo condannato e che continuiamo a condannare.

Onorevole ministro, ella non ci ha dato la risposta che avevamo chiesto a proposito delle baracche. Ella ci ha detto quello che giorni fa aveva detto l'onorevole Natali in una intervista al *Giornale di Sicilia*, e cioè che entro la fine di agosto avremo 16 mila baracche. Lo stesso ministro, tuttavia, afferma che il fabbisogno minimo è di 22 mila baracche. Non sappiamo — ecco il punto — quando le altre 6 mila baracche saranno consegnate. Teniamo presente che andiamo ormai incontro all'autunno e all'inverno. Ciò significa che molte persone, secondo le previsioni, dovranno ancora restare nelle tende.

Un'altra questione riguarda la dichiarazione di sismicità dei comuni e, quindi, i piani urbanistici di trasferimento, che ancora non ci sono, proprio perché mancano gli adempimenti, i decreti necessari. Per quel che riguarda la sismicità, onorevole Andreotti, non posso essere soddisfatto nella maniera più assoluta della sua risposta. Il Consiglio superiore dei lavori pubblici ha affermato

che la città di Palermo è una città sismica, e che in essa il terremoto ha provocato crolli, lesioni, preoccupazioni. Questo mi pare evidente; non a caso tale città poi è stata inclusa tra quelle beneficiarie della legge del terremoto. L'allora ministro Mancini ha firmato il decreto che dichiara sismica la città di Palermo. Vi è stata opposizione da parte del sindaco di Palermo e del presidente della regione, come ha affermato l'onorevole Restivo. Su che si basa tale opposizione? Il sindaco di Palermo è abilitato a dirci, dal punto di vista tecnico, se la città è sismica oppure no? Io ho letto la protesta (e spero l'abbia letta anche lei, onorevole ministro) del sindaco di Palermo. Non è che egli si sia preoccupato dell'avvenire di questa città, né (le ricordavo, onorevole ministro, il caso del Vajont, in una mia interruzione) della eventualità — Dio ci scampi e liberi — che fra qualche anno potremmo assistere a disastri gravi nella città di Palermo. No, egli si è preoccupato del fatto che i grossi costruttori di Palermo, quelli che hanno acquistato e già accaparrato le aree, non quelli che le devono acquistare, non possono costruire palazzi di 12 piani, ma li debbono fare di 6 piani. Solo questo problema è stato sollevato nella protesta e nella lettera che ho letto. Non si dice che la città di Palermo in base ad altri accertamenti tecnici non può essere considerata città sismica. Si dice che ci sarebbero dei danni per i costruttori e, bontà sua, per i lavoratori. Non si capisce quale danno potrebbe derivare ai lavoratori edili nel caso che si debbano costruire due palazzi di 6 piani invece di uno di 12 piani.

La sua risposta, onorevole ministro, mi preoccupa per quel che riguarda il rinvio, perché stranamente in tutte queste aree, acquistate in attesa che cresca il valore, all'indomani dell'annuncio del decreto da parte del ministro Mancini sono spuntate alcune centinaia di gru come un fulmine a ciel sereno. Quei grossi costruttori, cominciando i lavori prima della firma del decreto da parte del ministro Restivo, ritengono di avere acquisito il diritto di costruire palazzi di 12 piani anziché di 6.

SPECIALE. Lavorano di notte.

MACALUSO. Tanto è vero che i lavori sono cominciati nottetempo con una rapidità impressionante.

In ogni caso — ripeto — la mancata firma da parte dell'onorevole Restivo a un decreto già fatto e firmato dall'onorevole Mancini, dopo il parere del Consiglio superiore dei lavori

pubblici, significa una sola cosa: aver già favorito gli speculatori delle aree edilizie di Palermo. Il Governo si assume delle gravi responsabilità. E se le assume anche lei, onorevole Andreotti, che ci ha detto che bisogna ancora rinviare, appunto nel tentativo che queste pressioni possano avere successo.

Un'altra questione, per quel che riguarda ancora i terremotati, consiste nella versione degli incidenti avvenuti a Palermo che ella qui ci ha dato, dicendo, con una punta di malizia, che rispondeva per conto del ministro dell'interno. Il ministro Restivo non è stato presente a questo dibattito, anche se poteva farlo. Eppure è siciliano, di Palermo, ed è responsabile dell'ordine pubblico, nella sua qualità di ministro di polizia.

Noi sappiamo come per molti uomini politici siciliani diventare ministro dell'interno significa toccare il tetto della carriera politica. Infatti, attraverso il Ministero dell'interno e le prefetture, si ritiene di poter esercitare il potere in Sicilia. Quindi, beato e contento l'onorevole Restivo, che è diventato ministro dell'interno. Ma egli deve rendere conto dei fatti gravi che sono avvenuti il giorno 9 a Palermo.

Nel mio intervento ad illustrazione della mozione ho letto il resoconto parlamentare del discorso pronunciato dall'onorevole Carrolo, presidente della regione siciliana. Carrolo ha detto che presumibilmente si sarebbe arrivati prima alla rottura dei cordoni della polizia (quindi, i cordoni della polizia non furono rotti) e poi alla rottura delle porte e dei grandi muri del palazzo che ospita l'assemblea regionale siciliana, l'ex palazzo reale. (*Commenti all'estrema sinistra*). Ella onorevole Andreotti, si immagina quella povera gente intenta a sfondare le porte e i muri del palazzo! Ma la verità è che nessuno toccò né le porte né i muri. Eppure, come ho già detto, senza il rituale preavviso degli squilli di tromba, come prescrive la legge, vi fu la carica della polizia, accompagnata dal lancio di bombe lacrimogene.

Interrompendola poc'anzi, le ho detto che forse quelle voci che circolavano tra i manifestanti (vale a dire che i deputati regionali non erano presenti e che quella legge non sarebbe stata votata) erano state messe in giro da qualche provocatore della polizia. Conosciamo bene la polizia italiana: essa è abituata a fare queste cose, onorevole ministro.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. Mi spieghi che interesse poteva avere la polizia.

MACALUSO. Glielo spiego subito il perché. Il Governo mal tollera queste manifestazioni. Ad esso dispiaceva che esse si verificassero, dietro la spinta di interessi legittimi, riconosciuti tali oggi anche da lei, onorevole ministro. Quando ha riconosciuto l'esistenza di ritardi e di inadempienze, ella infatti ha riconosciuto legittima la protesta, la lotta di queste popolazioni che chiedono solo l'adempimento delle leggi. Ma noi sappiamo che il Governo mal tollera il popolo nelle piazze, anche in pacifiche manifestazioni, e quindi deve trovare il modo per spaventare la gente. E spaventare chi, poi? Quella folla era costituita in buona parte di donne, di bambini, perché i terremotati erano venuti con tutte le famiglie a questa grande manifestazione, a questa dolorante manifestazione, come l'ha definita un collega. Ecco la ragione dunque: la polizia non vuole questo tipo di manifestazioni, vuole spaventare il popolo.

Vi erano state le manifestazioni degli operai del cantiere navale, le ripetute manifestazioni dei lavoratori dell'ELSI, vi era stato il grande corteo dello sciopero generale a Palermo: il tutto si era sempre svolto con tranquillità.

Ma le do anche un'altra spiegazione, onorevole ministro, ed è la presenza a Palermo del prefetto Ravalli, che è lo stesso (ecco perché mal tollera queste cose) che ha denunciato — lo ripeto perché ella non mi ha dato una risposta — tutti i tranvieri di Palermo per peculato per aver condotto i filobus e gli autobus durante lo sciopero in luogo diverso da quello del deposito. E, si noti, non è stata l'azienda a denunciarli. Essa infatti rifiutò di farlo ed allora il prefetto, non avendo ottenuto dall'azienda la denuncia dei tranvieri, li denunciò lui stesso. Il prefetto Ravalli è quello stesso che ha denunciato 59 operai del cantiere navale, che ha colpito i terremotati di Palermo ed ha denunciato tutti coloro che sono andati a cercarsi un alloggio: case vuote, non assegnate o che dovevano, come ho detto, essere assegnate nel periodo preelettorale. È lo stesso prefetto che con il questore ha organizzato la montatura nei confronti del compagno Franco Patrut. È questo l'ambiente della prefettura e della polizia di Palermo! Quindi come scandalizzarsi se la provocazione è partita, poi, dalla polizia stessa appunto per intimidire i cittadini? Ma ancora una volta, e non solo per quel che riguarda l'adempimento della legge sui terremotati, vien fuori il problema dei rapporti fra Stato e cittadini. Questa era una occasione, trattandosi appunto di questo tipo di ma-

nifestazione, di dare un esempio, di punire una volta i responsabili di questo vergognoso episodio.

E vengo all'ultima parte, onorevole ministro, della sua replica, a proposito dello sviluppo industriale della Sicilia e dei problemi connessi. Veda, ella è stato qui ottimista. Del resto ottimista era stato, ma meno di lei, anche l'onorevole Mattarella, il quale aveva detto: non è vero che non si è fatto niente in Sicilia, qualcosa è andato avanti; non siamo a 20 anni fa. E questo è vero. Il problema è che lo sviluppo economico locale è sempre correlativo a quello che è lo sviluppo del paese. Noi siamo una parte del paese, onorevole Andreotti, e non si può nascondere un fatto, che lo squilibrio fra la Sicilia e il resto del paese, tra l'isola e le regioni più progredite del nord non è diminuito ma si è accresciuto, per cui noi camminiamo, ma camminiamo ancora con la carrozzella mentre altri camminano con la Ferrari. Noi cammineremo, ma la distanza fra noi e le altre regioni crescerà. Ella stessa ha detto che dove c'è lo sviluppo c'è lievitazione e che questo tipo di sviluppo ci consente di fare alcune cose nel Mezzogiorno che devono servire a questo tipo di sviluppo. Infatti le cose fatte a che cosa sono servite? Noi abbiamo dato la manodopera che serviva a questo tipo di sviluppo e poi c'è stata questa politica a cui ella ha fatto riferimento: questi poli di sviluppo, il polo di Siracusa, il polo di Gela, il polo di Milazzo. Ha parlato delle raffinerie. Quanti sono i dipendenti di queste raffinerie? A Milazzo sono 70-75.

ANDREOTTI, *Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato*. C'è un lavoro indiretto.

MACALUSO. Non c'è in programma alcuna possibilità, onorevole ministro. Noi abbiamo criticato l'ENI a Gela appunto perché si fermava al grezzo che poi va via, viene lavorato fuori della Sicilia. Per quanto riguarda Ragusa, c'erano degli impegni da parte dell'ENI, non solo nel senso di mantenere l'attuale occupazione all'ABCD, già della Bombrini Parodi, ma anche nel senso di sviluppare alcune piccole e medie attività che utilizzassero appunto il prodotto dell'ABCD. Ebbene, tutto questo programma oggi è messo in discussione.

Ma la politica dei poli l'avete fatta anche in agricoltura, onorevole Andreotti, e noi già ne abbiamo parlato. Sì, abbiamo questi poli

industriali, abbiamo poi queste aziende capitalistiche, ed oggi quali sono i risultati? Queste aziende agricole capitalistiche sono appunto quelle che non riescono a competere e ci fanno distruggere le arance; la piccola proprietà è in crisi, pressoché distrutta; l'esodo dalle campagne continua; l'artigianato si trova nella situazione che ben conosciamo e che ha dovuto riconoscere anche l'onorevole Mattarella. Abbiamo, sì, queste nuove attività; ma, per quanto riguarda l'occupazione — l'industria zolfifera, ad esempio, ha dimezzato gli occupati — tutta la vecchia industria molitoria della Sicilia è stata travolta ed è ormai in crisi, tutte le piccole e medie industrie la cui attività era collegata alla vecchia agricoltura — molini, pastifici, oleifici — sono state anch'esse travolte senza che venissero sostituite da altre aziende collegate anche ai processi di trasformazione che ci sono stati e ci sono nella stessa agricoltura siciliana. Per quel che riguarda il polo di Siracusa, anche lì il grezzo viene portato via...

Non parliamo poi, onorevole ministro, dell'altra questione che abbiamo sollevata: quella dei salari. Ella ha parlato del cantiere navale. Lo sciopero è durato due mesi al cantiere navale: due mesi di lotta dei lavoratori per ottenere il riconoscimento di una parte dei loro diritti. Ma a Siracusa in questi poli i lavoratori che rendono quanto e più dei loro compagni di Milano hanno ancora il venti, il trenta per cento in meno dei salari. E qui si aprirà un altro fronte di lotta. E noi vi chiedevamo di sapere quale è la posizione del Governo su questi problemi. Voi non potete, come dicevo, o restare nel mezzo o tentare di mediare o, peggio, schierarvi, come spesso avete fatto, con il padronato e mandare la polizia. Vi è una politica anche qui perché anche questi sono redditi, sono redditi da lavoro. Ebbene, quando noi abbiamo il 20-30 per cento di salari in meno, anche in questi poli di sviluppo industriale, chi paga ancora una volta è il Mezzogiorno, è la Sicilia! È per questo che noi vi abbiamo chiesto, signor ministro, una politica nuova, una politica diversa, un orientamento diverso delle partecipazioni statali. Ella qui ha detto alcune cose per quanto riguarda l'ELSI, e noi ne prendiamo atto. Bene quindi hanno fatto gli operai di Palermo, ai quali era stato detto di rassegnarsi non essendoci nulla da fare, bene hanno fatto a resistere e a resistere per quattro mesi con forza, con tenacia, con l'unità di tutte le organizzazioni sindacali dei lavoratori, con l'unità delle forze democratiche di Palermo e della Sicilia. Bene hanno fatto a

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

resistere perché la resistenza operaia oggi ha almeno un primo risultato: l'impegno del Governo. Ma questo impegno, signor ministro, deve essere più ampio, deve investire appunto gli indirizzi più generali delle partecipazioni statali. Non starò qui a ripetere il discorso sul fallimento della SOFIS o sul fallimento attuale dell'ESPI, ma mi preme ancora una volta sottolineare il nostro pensiero nei riguardi del problema delle piccole e delle medie industrie. Questi enti regionali hanno a nostro avviso possibilità di sviluppare una piccola e media azienda soltanto se vi sarà una compartecipazione ed una associazione dei grandi enti nazionali. Non soltanto per la Sicilia ma per tutto il Mezzogiorno sarà possibile raggiungere risultati positivi se si attuerà un nuovo indirizzo, una nuova politica di governo, basata appunto sulla riforma agraria e nuovi orientamenti delle partecipazioni pubbliche, basati sulla modifica dei piani della Cassa per il mezzogiorno — a questo riguardo ella, signor ministro, non ci ha detto nulla — e delle opere pubbliche che dovranno avere, come punto di riferimento, le opere civili fondamentali del Mezzogiorno.

Signor ministro, nel mio discorso le ho ricordato che secondo i piani, se tutto va bene, la Sicilia potrà avere, nel 2015, la stessa media di acqua per abitante che oggi si ha per i cittadini delle altre regioni. Abbiamo città come Palermo e Messina, quindi non solo Licata, Palma di Montechiaro e Niscemi, senza acqua; abbiamo il grande centro industriale di Siracusa e Priolo con la presenza della Montedison, che ha avuto tutto il sostegno possibile, ma mancano le fogne. Bisogna tener conto anche di queste condizioni. Volete, dunque, modificare il piano degli interventi in questa direzione? Ciò servirà anche a sviluppare il turismo e la vita civile della nostra Sicilia. È inutile parlare di piano turistico dell'IRI se poi i turisti non troveranno l'acqua. Ella, onorevole ministro, ha parlato del piano turistico dell'IRI, ma si renderà conto che non ha senso se non viene prima risolto il grande problema dell'acqua.

Queste sono oggi le richieste fondamentali ed essenziali che partono dalla Sicilia. Tutto questo comporta, come dicevo, un mutamento di indirizzo. Abbiamo strappato qualcosa, certo. La nuova legge per i terremotati, che corona la lotta di queste popolazioni, l'impegno per l'ELSI, la vittoria dei lavoratori del cantiere navale per giusti salari, sono punti di partenza di una lotta che dovrà andare avanti e dovrà allargarsi per ottenere

soprattutto un mutamento generale della politica del Governo verso il paese e verso il Mezzogiorno. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Gatto, primo firmatario della seconda mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

MAZZOLA. Signor Presidente, se permette replicherò io, anche per l'interrogazione Gatto (3-00104) di cui sono cofirmatario.

Onorevoli colleghi, la mozione presentata dal nostro gruppo trae origine da due motivi fondamentali che stanno alla base della lotta attualmente in corso nella regione siciliana. Uno è quello che riguarda la grave, drammatica e tragica situazione dei terremotati, l'altro è quello che riguarda la grave situazione della città di Palermo, della sua provincia e, in termini generali, di tutta la Sicilia occidentale e anche di quella orientale.

Questi due problemi fondamentali, questi due grossi elementi di fondo, ci avevano indotto, accogliendo gli elementi di lotta che erano stati portati avanti dai terremotati e che erano emersi anche nel corso dello sciopero generale di Palermo del 4 luglio, a presentare una mozione non per chiedere al ministro una risposta sul modo in cui vanno le cose in questo momento o per avere da lui una elencazione delle leggi che non sono state applicate o una spiegazione dei motivi per i quali esse non sono state applicate, bensì per porre dinanzi al Governo centrale quello che noi consideriamo il problema fondamentale, cioè il cambiamento della politica che il Governo centrale ha condotto fino a questo momento e intende condurre, secondo le dichiarazioni del ministro Andreotti, nei confronti del Mezzogiorno e della Sicilia.

Per avere le notizie che il ministro Andreotti ci ha fornito questa mattina, avremmo potuto presentare una interrogazione, alla quale avrebbero potuto rispondere i direttori generali dei vari servizi del Ministero della industria. Noi abbiamo posto un problema in merito al quale il ministro è stato, non solo deludente, ma evasivo. Diamo atto al ministro dell'ammissione che egli ha fatto circa i ritardi che si sono avuti nell'applicazione delle leggi e la farragine burocratica che non ha consentito di dare a chi ne aveva diritto ciò che gli competeva, appunto, in base alle leggi stesse. Ma questo, naturalmente, non può bastare. Infatti, noi possiamo affermare

che anche a questo proposito in Italia esistono due pesi e due misure: al nord le leggi vengono applicate rapidamente (possiamo riferirci a quanto è avvenuto a Firenze per gli artigiani che hanno avuto rapidamente ciò che era loro dovuto); nel Mezzogiorno e in Sicilia, invece, non si riesce ad applicare le leggi. Tra queste, potrei citarne una alla quale il ministro non ha fatto riferimento, ma della quale si è parlato nel corso degli incontri svoltisi presso il Ministero dell'industria tra il ministro e la delegazione venuta da Palermo: si tratta della legge riguardante il risanamento di Palermo. È una legge approvata da 10 anni e che non viene applicata. Decine di miliardi giacciono nelle banche e non vengono spesi. I quattro vecchi mandamenti di Palermo aspettano da molti anni di essere risanati. Con il terremoto, si sono avute le lesioni e la gente è dovuta scappare in cerca di altre abitazioni; però, passato il terremoto (in quell'occasione in consiglio comunale e nel corso di varie riunioni si discusse parecchio, si disse che il risanamento può e deve essere realizzato e che in alcuni quartieri, come a Castello San Pietro, si può iniziare subito), passato il terremoto le cose sono tornate come prima.

Perché la legge sul risanamento non viene rispettata a Palermo? Per un problema di competenza tra Stato e regione? Credo che nessuno di noi possa pensare che una legge possa restare inapplicata per 10 anni per il semplice fatto che ci sia da risolvere una questione di competenza tra lo Stato e la regione. A mio avviso si tratta invece di volontà politica: le leggi si fanno non per farle applicare, ma per accontentare momentaneamente o recepire le pressioni che vengono dal basso attraverso le lotte dei lavoratori, e subito dopo si cerca però di riassorbire questo movimento e di fare in modo che le somme stanziare attraverso queste leggi vengano invece utilizzate per altre operazioni.

Vi è quindi un problema politico di fronte al quale non ci si può accontentare di dire che occorre sollecitare, che ci sono anche problemi che riguardano la preparazione tecnica delle varie associazioni e dei vari organismi economici siciliani in ordine alla presentazione delle domande. Tutto questo non può certamente giustificare la lentezza e la farragine burocratica, in quanto, secondo la nostra opinione, si tratta invece di volontà politica.

Lo stesso discorso va fatto per quanto riguarda la dichiarazione di Palermo zona sismica o meno. A tal proposito non v'è dubbio (ne accennava poc'anzi il collega Macaluso)

che al fondo dei tentennamenti o del rifiuto di portare il problema addirittura in consiglio comunale o comunque di arrivare ad una decisione al riguardo, vi sono grossi interessi che riguardano i proprietari delle aree edificabili, che riguardano i costruttori i quali hanno acquistato i terreni, hanno presentato i progetti e stanno costruendo di notte per arrivare alla tappa del 31 luglio prossimo con le costruzioni già fatte, quindi, con le speculazioni già realizzate.

Lo stesso discorso vale anche per quanto riguarda il risanamento, il quale non si fa non per i conflitti di competenza tra Stato e regione, cui mi riferivo prima, ma perché a Palermo la democrazia cristiana deve ancora decidere a chi affidare questa speculazione.

Vi è adesso nella democrazia cristiana siciliana e palermitana un problema di rimescolamento interno, di rottura di vecchi equilibri, vi è una situazione in movimento: si tende alla creazione di nuovi equilibri, ai quali non voglio accennare per non tediare i colleghi, alla creazione dei quali, però, è subordinata la soluzione di questo grosso problema. I lavori di risanamento, ammesso che sia possibile sulla base dell'attuale legge poterli iniziare, devono essere subordinati alla definizione di questo gruppo di interessi.

Secondo la nostra opinione, il risanamento a Palermo non potrà essere fatto sulla base dell'attuale legge perché essa si basa sul criterio dell'autofinanziamento del risanamento stesso. Cioè il Comune dovrebbe espropriare, poi urbanizzare le aree e quindi venderle ai privati i quali dovrebbero quindi costruirci. Secondo alcuni calcoli che sono stati fatti, le aree verrebbero a costare 350 mila lire al metro quadrato, per cui è assolutamente impensabile che si possano costruire dei complessi di civili abitazioni o per altre destinazioni con un costo così elevato.

Quindi il problema che si pone è quello di un intervento diverso dello Stato. Io non so se noi dovremmo ritornare alla richiesta della legge speciale per Palermo. Ci deve essere cioè l'intervento massiccio dello Stato per risanare i vecchi mandamenti tenendo conto di quello che deve essere salvato e di quello che deve essere eliminato. Diversamente tra venti anni noi parleremo ancora del risanamento di Palermo: il sindaco Lima prima, il sindaco Bevilacqua poi, e così quello che verrà successivamente — non sappiamo chi sarà — hanno detto e diranno che fra qualche mese il risanamento sarà iniziato; ma in realtà non si va assolutamente avanti.

Per concludere, per quanto riguarda questo primo aspetto, ritengo che il Governo debba intervenire sollecitamente per eliminare tutte le pastoie burocratiche presentando anche, se del caso, i progetti di legge necessari per poter consentire la rapida applicazione di queste leggi che prevedono dei finanziamenti per la città, per la provincia e per la Sicilia (sempre che non ci sia, naturalmente, una volontà politica opposta).

Il problema che noi abbiamo posto è quello di un diverso sviluppo della Sicilia. Sulla base del programma quinquennale che la passata legislatura ha approvato, era stato detto che il 40 per cento degli investimenti statali dovevano essere riservati alla Sicilia. Secondo i dati dell'ISTAT ed in base anche ad altre fonti non sospette di simpatie verso di noi, questi investimenti che sono stati fatti nel Mezzogiorno e in Sicilia sono molto lontani da quel 40 per cento. Vi è una caduta degli investimenti addirittura al di sotto del 1963, quando ancora non operava il piano quinquennale.

Tutto questo perché avviene? È stato detto che diverse cose sono state fatte in Sicilia, però il problema fondamentale, al quale neanche è stata data una risposta, è quello che l'intervento dello Stato non fosse sostitutivo di quello della regione, ma che fosse aggiuntivo. Invece gli investimenti operati dallo Stato in Sicilia si sono sostituiti a quelli della regione, per cui noi, che avevamo bisogno di un ritmo di espansione e di uno sviluppo economico notevolmente superiori a quelli delle altre regioni più progredite del paese per poterle raggiungere, al contrario abbiamo registrato un ritmo di sviluppo inferiore. Quindi, come mi pare sia ormai riconosciuto da tutti, il divario tra nord e sud è ulteriormente aumentato. Questo è il dato fondamentale, onorevole Andreotti, al quale bisogna dare una risposta attraverso un intervento che inverta la tendenza attuale, facendo in modo quindi da riservare al Mezzogiorno non soltanto nei poli di sviluppo, ma in termini organici per tutto il territorio del Mezzogiorno e della Sicilia gli investimenti che sono necessari per potere elevarne il reddito ed il tenore di vita rispetto alle regioni più progredite del nostro paese.

Dicevo nel corso di quell'incontro svolto al Ministero dell'industria che in fondo si è andati avanti in questi ultimi anni sulla base del tentativo tra lo Stato e la regione di palleggiarsi le responsabilità scaricandosele a vicenda. Lo Stato dice che deve pensarci la

regione, la regione dice che deve pensarci lo Stato; a Palermo si fa un discorso, a Roma invece se ne fa un altro. Anche questo fa parte di una scelta di carattere politico tendente a non affrontare i problemi nel modo in cui dovrebbero essere affrontati se si vuole veramente creare nella nostra regione e nel Mezzogiorno le condizioni necessarie per un ulteriore balzo in avanti.

A mio parere non bastano le enunciazioni che sono state fatte dal Presidente del Consiglio circa la fiscalizzazione degli oneri sociali o gli incentivi, per determinare questa nuova situazione; come noi non possiamo neanche risolvere la situazione della regione siciliana per quanto riguarda le aziende ESPI se non vi è un intervento anche da parte dello Stato affinché questo, attraverso i suoi investimenti, crei una situazione e un contesto economico nuovo nel quale le stesse aziende ESPI possano funzionare in maniera diversa, e possano avere uno sbocco di mercato e dei programmi produttivi.

Non voglio aggiungere niente alle cose che sono state dette circa le aziende ESPI (ex SOFIS), dirette con criteri elettoralistici e paternalistici, criteri che si estendono anche alle aziende dove i consiglieri delegati vengono nominati sulla base di una determinata tessera di partito e non in relazione alla loro preparazione e alla loro capacità tecnica e professionale. Però occorre dire che, pur trovandosi in questa situazione le aziende ESPI, pur avendo incontrato esse gravi difficoltà, pur essendo dirette male, non potranno risollevarsi e risanare la loro situazione se, assieme all'intervento regionale, non vi sarà anche l'intervento dello Stato, diverso da quello che c'è stato fino a questo momento. È necessario, anche da questo punto di vista, porre il problema in termini diversi, e non certamente come lo poneva ieri l'onorevole Cottone, perché il problema non è solo quello di mettere in evidenza le deficienze esistenti, ma soprattutto quello di determinare un intervento diverso da parte dello Stato. Questo intervento è necessario per poter creare in Sicilia condizioni di sviluppo, e per creare soprattutto nuova occupazione; occupazione che a nostro avviso, deve essere permanente e giustamente retribuita. In questo quadro si inserisce la questione dell'ELSI; noi prendiamo atto del fatto che si sta cercando una soluzione, ma tale soluzione deve però essere considerata di carattere provvisorio. Per quanto ci riguarda, il problema fondamentale, nel quadro di ciò che ho precedentemente detto, è quello di localizzare in

Sicilia, e possibilmente a Palermo, l'industria elettronica nazionale, per la quale sono previsti ingenti stanziamenti nel bilancio dello Stato. Costruire l'industria elettronica in Sicilia significa invertire la tendenza cui ho precedentemente accennato, e quindi creare condizioni di tipo diverso; fare una società di gestione, che rilevi l'azienda, significa risolvere il problema per due, tre o quattro mesi. Ma in quale situazione verremmo a trovarci tra un anno? Quali saranno le prospettive di questa azienda, che si trova nelle condizioni di produrre, e che anzi avrebbe potuto produrre anche prima, se il problema non fosse stato palleggiato tra Roma e Palermo, cosa che ha determinato condizioni di estrema precarietà nell'occupazione e nelle condizioni di vita dei lavoratori?

Pur partendo da questa soluzione che è stata delineata nella risposta dell'onorevole Andreotti, ritengo che per quanto riguarda l'intervento dello Stato a Palermo per costruire l'industria elettronica, debbano esserci impegni precisi da parte del Governo, impegni che devono costituire il banco di prova della nuova politica che il Governo deve fare nei confronti del Mezzogiorno e nei confronti della Sicilia.

A questo proposito ritengo sia necessario dire che non si tratta di cose che avvengono a caso. Le scelte che fa il Governo non avvengono per caso.

Vorrei leggere quanto è detto in due interviste fatte da Federico Orlando sul *Globo* e da Epicarmo Corbino sul *Corriere della sera* in merito all'atteggiamento e all'orientamento degli industriali sul piano nazionale.

Federico Orlando, per esempio, diceva questo: « Le nostre imprese, alle quali tutti chiedono la massima efficienza, sono portate a identificare l'efficienza con la concentrazione degli impianti e degli investimenti, cioè con la concentrazione nel nord, dove le economie esterne, assicurate dalla presenza di tutti i servizi intermedi e ausiliari, si rivelerebbero più efficaci che non l'incentivazione a favore del Mezzogiorno ». E Corbino sul *Corriere della sera*: « Ogni tanto si torna a parlare della necessità di creare nuove attività industriali nel Mezzogiorno e di deviare verso il sud delle correnti di capitali che avrebbero più facile e forse più sicuro sbocco in una localizzazione industriale al nord ».

Vi è quindi la tendenza a localizzare i grossi investimenti al nord e a lasciare per il sud soltanto le briciole. A questo orientamento, che è della Confindustria e dei più grandi

gruppi industriali del nostro paese, mi pare si adegui il Governo nazionale. Mi pare inoltre che la risposta data al problema da noi posto, per una nuova politica verso il Mezzogiorno e la Sicilia, ci fornisca un elemento di giudizio estremamente grave e negativo.

Vorrei concludere con alcuni cenni sugli incidenti del 9 luglio a Palermo. Sono stato presente a quella manifestazione come lo sono stato a diverse altre. Mi pare veramente strano che non vi sia un solo caso nel quale il Governo (mi riferisco al caso di cui mi occupo ma per il passato potrei fare riferimento alle notizie di stampa) abbia avuto il coraggio di scindere le proprie responsabilità da quelle di un capitano di pubblica sicurezza o di un questore; vi è stata sempre, da parte del Governo, la più ampia copertura alle azioni nella polizia e al modo con il quale hanno presentato le cose. Si invia il rapporto al Ministero dell'interno, il quale lo fa proprio e quindi lo porta in Parlamento. Ora, non è assolutamente tollerabile che, ad un certo punto, agenti di pubblica sicurezza e carabinieri possano perdere la calma e procedere alla carica sulla base di una impressione. La realtà è che si è trattato di un atto deliberato; e questo lo dico con piena coscienza, perché sono stato costretto ad assistere, nello scorso mese di giugno, ad una aggressione proditoria quanto vigliacca nei confronti di alcuni lavoratori dell'ELSI. Alcuni di costoro se ne stavano tranquillamente seduti sul marciapiede quando, improvvisamente, poiché un camion militare non poteva passare da quel posto, il commissario, senza avvertire nessuno, pur essendo presenti noi sul posto, indossava la fascia, faceva dare i tre squilli di tromba e quei lavoratori seduti sul marciapiede venivano aggrediti con catenelle e manganelli e poi inseguiti per tutta la piazza Indipendenza. E questo senza alcun motivo, senza che vi fosse stato uno scontro con la polizia, senza che vi fosse stato qualche tentativo di sfondare portoni o di rompere cordoni. È stato solo un atto proditorio della polizia, che improvvisamente ha deciso quella carica contro i lavoratori, conclusasi poi con una selvaggia caccia all'uomo. Il capro espiatorio poi è stato un lavoratore che sfortunatamente aveva dei precedenti: così come è avvenuto nei confronti di Padrut, in occasione delle note manifestazioni di solidarietà verso il popolo vietnamita verificatesi a Palermo.

Io ritengo che i responsabili di questi proditori attacchi debbano essere allontanati da Palermo. Non si può ammettere il

principio che il cittadino non abbia la possibilità di difendersi quando viene selvaggiamente aggredito

In sostanza, bisogna rispondere a questo quesito: il poliziotto ha il diritto di maltrattare quel cittadino che, manganellato, riesce a scappare, dal momento che, nel momento stesso in cui scappa o abbandona il posto di cui è stato ordinato lo sgombero, ubbidisce a un ordine della polizia? A mio avviso il cittadino, quando in tali circostanze viene così selvaggiamente aggredito, ha il diritto di difendersi, ha il diritto di respingere questo tipo di attacco.

Concludendo, quindi, debbo esprimere il nostro dissenso dalla risposta che è stata data dall'onorevole ministro e nello stesso tempo confermare il nostro impegno a proseguire insieme con i lavoratori siciliani la battaglia che da tempo abbiamo intrapresa per lo sviluppo della Sicilia e per il suo avanzamento democratico e sociale. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Nicosia, primo firmatario della terza mozione o ad altro firmatario, se intenda replicare.

SANTAGATI. Signor Presidente, se permette replicherò io, anche per l'interrogazione Nicosia (3-00105).

Devo in primo luogo constatare che (certo, per una coincidenza del tutto casuale) abbiamo chiuso la passata legislatura con una serie di sedute dedicate ai terremotati siciliani e abbiamo riaperto la nuova legislatura con un'altra serie se non di provvidenze legislative immediate, di provvedimenti e discussioni in ordine allo stesso argomento. Ciò potrebbe significare che il terremoto — evento di per se stesso impreveduto, imprevedibile ed eccezionale — sta per diventare nella prassi parlamentare un argomento troppo ricorrente e familiare. Ma ciò potrebbe anche significare una cosa diversa: che quelle provvidenze che potevano e dovevano essere tempestivamente e globalmente attuate sono state attuate in maniera così insufficiente da indurre il nuovo Parlamento ad occuparsi ancora dell'argomento, e soprattutto a legiferare nuovamente. Infatti, abbiamo appreso questa mattina dal ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato che l'altro ramo del Parlamento ha proprio ieri varato il disegno di legge preannunciato dall'onorevole Leone e che oggi, o al massimo domani, sarà esaminato dalla Camera.

Potrei sintetizzare la situazione dei terremotati della mia terra con un proverbio siciliano, che però è troppo espressivo e che pertanto ometto, ripiegando su un analogo proverbio italiano, che rende lo stesso concetto. Il terremoto per i siciliani ha costituito un « piovere sul bagnato ». In altri termini, una regione già di per se stessa depressa, colpita da tante lacune e da tante carenze, si è vista di colpo travolgere da due terremoti (non uno, onorevole ministro, come ella ha oggi detto, e come in genere si dice): il terremoto della fine dell'ottobre 1967 dei Nebrodi e il terremoto del gennaio 1968 della Val Belice. Si parla maggiormente del secondo terremoto perché senza dubbio esso è stato il più tragico, il più travolgente ed agghiacciante, per le centinaia di vite umane che si sono purtroppo perdute, ma anche perché il secondo terremoto è stato sfruttato con telegenica prontezza dai partiti di governo del centro-sinistra e con necroforica spudoratezza dall'estrema sinistra. Cosicché, mentre abbiamo assistito a questa gara demagogica, i poveri terremotati, come le stelle del classico romanzo di Cronin, stanno ancora a guardare. In questo terremoto più grave c'è stato indubbiamente un maggiore impegno da parte dei cameramen della TV e dei servizi ipocritamente pseudosociologici e pseudopsicologici della stampa comunista. Il terremoto dei Nebrodi del 31 ottobre e dei successivi giorni di novembre è stato tenuto in sordina, quasi che anche lì non si siano avuti dei grossi danni, anche se c'è stata l'unica fortuna che non si è avuto alcun morto.

Il terremoto però c'è stato. C'è stato a Mistretta, come a Nicosia e a Capizzi, come a Sperlinga. I fabbricati pubblici e privati sono ancora là tutti lesionati, la paura c'è stata; le notti all'addiaccio intere cittadine le hanno passate lo stesso e i problemi afferenti alla ricostruzione sono purtroppo rimasti in tutta la loro paurosa interezza.

Orbene, onorevole ministro, a prescindere da questa omissione, che io posso anche spiegare col fatto di una attrazione dell'argomento principale rispetto all'argomento minore, ciò non toglie che la sua esposizione, per quanto ampia e ammennicolata, come diremmo noi giuristi, sia stata non del tutto soddisfacente. Io mi sarei aspettato da lei un colpo d'ala, mi consenta, non perché le attribuisco qualità aviatorie, ma perché ella ha resistito a tutti i terremoti politici di questo dopoguerra, ha ormai doppiato il capo di Buona Speranza di una ultraven-

tennale esperienza governativa e saputo restare fermo come torre che non crolla a qualsiasi movimento sismico di qualsiasi grado della scala Mercalli della politica di questo dopoguerra, e credo che ella si avvii alla prescrizione acquisitiva ventennale quale ministro e stia per raggiungere una vera e propria usucapione governativa, sicché, se mi consente di scherzare, senza ombra alcuna di prevenzione, io potrei suggerirle di fregiarsi oggi a buon diritto di un suo stemma gentilizio, con questo motto eracliteo: *Panta rei*, ma io resto! (*Commenti*). Il *panta* non è offensivo, perché ella sa, onorevole ministro, che in greco il neutro plurale assorbe tutto, come l'*omnia* in latino.

PRESIDENTE. Onorevole Santagati, data l'ora, la pregherei di sorvolare sulle discussioni filologiche.

SANTAGATI. Tornando ai terremotati, non soltanto sottoscrivo quanto detto ieri dall'onorevole Nicosia, nella compiuta esposizione fatta ad illustrazione della nostra mozione, e dagli altri colleghi del mio gruppo onorevoli d'Aquino e Marino, con una serie di argomenti validi e convincenti, ma debbo aggiungere che la sua risposta, onorevole ministro, non affronta *intus et in cute* il dramma spaventoso dei terremotati della valle del Belice e dei Nebrodi.

Ella ha fatto una pignola (mi consenta di dirlo, anche se ella ha più volte citato questo aggettivo in senso diverso e riferito ad altri) esposizione di tutti i dati che i ministri preposti ai vari dicasteri interessati (ella ne è stato poi il coordinatore) le hanno fornito, però mi sembra che non si sia discostato da una fredda esposizione burocratica.

Potrei oggi coprirmi di facile «glorificazione» parlamentare, richiamandomi agli interventi compiuti da me e da colleghi del mio gruppo sia in sede di Commissione speciale, della quale ebbi l'onore di far parte insieme con l'onorevole Nicosia, sia in aula alla fine della passata legislatura. Potrei dire che le lacune, le remore, le inadempienze, le carenze da noi denunciate, preventivate e paventate si sono purtroppo dimostrate vere. Ma tutto ciò a che vale, onorevole ministro? Non è più tempo di recriminazioni; non è con il pianto greco o russo dei comunisti che è possibile risolvere i problemi siciliani, né con lo spirito di frustrazione e quasi di autoflagellazione evocato ieri sera in quest'aula dal collega liberale onorevole Cottone, che è stato

invero fin troppo illiberale con la sua terra e con i suoi conterranei. Né — mi consenta di dirglielo con tutta franchezza — onorevole ministro, con la sua edulcorata, anche se ben costumata favella, si risolvono i problemi della Sicilia, in genere, e dei terremotati in particolare. Ella che è stato l'illustre progenitore di una testata giornalistica intitolata *Concretezza* (e indubbiamente in piena sintonia con il suo infaticabile realismo governativo), ha peccato nei confronti dei siciliani di una certa astrattezza perché, al di là dei dati, non ci ha fatto intravedere alcuna linea prospettica per l'avvenire e nessun rimedio concreto per le inadempienze del passato. Non è possibile, onorevole ministro, che in uno Stato efficiente, progredito, quale dovrebbe essere l'Italia e come presuntuosamente preconizzarono i socialisti all'atto del loro ingresso al Governo (e Mancini sembrava il cavaliere dell'Apocalisse del nuovo corso, tanto che non gli sembrò vero di agitare la ferula fustigatrice all'epoca della frana di Agrigento, anche se poi i fatti del SIFAR, allora ignoti, si incaricarono di buttare molta acqua marcia sui bollenti furori moralizzatori dell'arcangelo socialista), si senta un ministro dell'industria, per giunta colto, preparato, indubbiamente smalzato, con i piedi ben poggiati sul duro selciato di questa tribolata esistenza — si fa per dire, onorevole ministro — formulare affermazioni degne al massimo di un filosofo o, se crede, di un burocrate.

Vero è che la politica è l'arte più difficile da praticare, perché opera su una creatura cangiante e complessa qual è l'uomo, ma ella, onorevole Andreotti, non ha il diritto di abusare di questa sua raffinata esperienza politica, perché si può essere dei Dante Alighieri, dei Raffaello, dei Michelangelo, si può essere anche dei Gimondi, dei Bernard della politica, si può attingere alle vette dell'Himalaja, del K-2, del Kilimangiaro (senza alcuna allusione onomatopeica, onorevole ministro) della politica, si potrà essere lo Chopin o meglio lo Strauss, senza alcuna allusione ai giri di valzer, della politica, ma non per questo si è in grado di risolvere i problemi delle zone terremotate.

E se mi è consentito di darle un disinteressato consiglio, venga, onorevole ministro, in Sicilia, imiti il suo collega Natali, il quale pare si sia voluto render conto *de visu* della situazione e anzi cerchi di superarlo, facendo anche una capatina nelle province di Messina e di Enna, dove potrebbe prender cognizione diretta di uomini e cose senza le cor-

line fumogene, le paratie-stagne, le intercapedini che, volere o volare, stando a Roma non è possibile evitare: si accorgerà che la colpa non è tutta dei siciliani, ma che tenaci ritardi, ancestrali omissioni, ingiustificate sperequazioni sono frutto di inadempienze e di pastoie governative centrali, oltreché, beninteso, di vaste colpe locali e, in modo inescusabile ed inesorabile, di inaudite manchevolezze in campo regionale. Ella a questo proposito ha riconfermato una certa sua, non so se d'occasione od inconcussa, fede regionalistica; però, stando ai risultati che finora abbiamo visto conseguirsi, almeno nelle regioni a statuto speciale, io penso che un uomo della sua statura e della sua intelligenza non dovrebbe accarezzare molto le lusinghe regionalistiche.

Stato e regione, lungi dal costituire una simbiosi — come le pudiche vestali del regionalismo avevano vaticinato all'inizio dell'esperimento regionalistico, soprattutto quando si diede quell'ampio statuto, di cui ella stamani ha fatto cenno, alla Sicilia — si sono fra di loro — ed ella lo ha ammesso onestamente — contrastati, intralciati, sino ad impedire ai danneggiati di ricevere quei benefici immediati, compresi i famosi sussidi personali, che se non una panacea potevano costituito almeno un momentaneo sollievo. Ella ha elaborato stamani una teoria che mi sembra un po' troppo semplicistica, quando ha detto che sarebbe stato auspicabile che le due sfere di competenza, quella nazionale e quella regionale, fossero rimaste separate. Eh no, è troppo comodo, onorevole ministro, *a posteriori*, dopo quello che abbiamo visto e abbiamo saputo essere l'esperimento regionalistico, dolersi di queste sovrapposizioni e di queste interferenze. La regione è fatta così, onorevole ministro, soprattutto quando è una regione come quella siciliana della quale se dovessimo applicare integralmente gli articoli dello statuto, potremmo addirittura fare una specie di repubblica a sé stante. Noi invece invociamo l'inverso, non un disimpegno oppure un distacco, sia pure signorile, al suo livello, fra Stato e regione, ma un più oculato impegno dello Stato, un suo maggior controllo sulla regione e sulle regioni in genere. Solo così forse sarà possibile in parte attutire i gravissimi guasti che ormai il regionalismo ha provocato in Italia.

Purtroppo se colpevoli ritardi furono denunciati dal mio gruppo politico in quest'aula nel momento culminante del sisma, se questi ritardi, talvolta irreparabili, impedirono persino la salvezza di molte preziose vite umane,

era logico quasi aspettarsi che, come solennemente asserirono ministri e sottosegretari in quel luttuoso evento, passati i primi giorni di sbandamento, si sarebbe provveduto all'organizzazione razionale e funzionale dei servizi assistenziali e di soccorso.

All'insegna dei santoni del centro-sinistra sembrava che tutto dovesse procedere per il meglio. Si disse che con i decreti-legge di primo intervento e con il « decretone » ce n'era di che sistemare la Sicilia.

Noi sollevammo molte riserve, sia sulla congruità delle somme stanziare — adesso abbiamo visto che il nuovo provvedimento del Governo Leone colma una parte delle lacune da noi denunciate — sia sulla validità di certi altisonanti impegni di ricostruzione e di riattamento consacrati nel precetto legislativo.

Adesso sono passati quasi nove mesi dal terremoto dei Nebrodi e circa sette mesi da quello della valle del Belice, senza che almeno una buona percentuale dei problemi di fondo non dico sia stata risolta ma avviata ad una ragionevole previsione di soluzione. Ancora tendopoli, baraccamenti — e la legge di cui ella ha parlato stamane, onorevole ministro, prevede proprio un forte stanziamento per i baraccamenti — piani confusionari che si accavallano e si intralciano a vicenda; ancora cospicui stanziamenti approvati dalla regione non più tardi di ieri l'altro — è stato detto — sia pure sotto la pressione di quelle manifestazioni di piazza a cui ella ha alluso, e che danno ai comunisti tanto pane utile per la loro propaganda demagogica; e ancora provvedimenti di ordine nazionale, quali oggi abbiamo avuto occasione di citare.

Giunte le cose a questo punto, delle due l'una: o avevano ragione ieri i governanti del centro-sinistra quando dichiararono non solo bastevoli ma addirittura esuberanti le somme statuite (il presidente della regione Carollo arrivò a dire che fra il fondo di solidarietà nazionale, le provvidenze stabilite dalla legge sui terremotati e magari i residui attivi di bilancio concernenti i « mille » di Garibaldi erano in gioco ormai mille miliardi, per cui affogavamo nell'oro), e quindi il Governo Leone — se è esatta questa prima tesi — ha sbagliato oggi a stanziare altri miliardi e ha sbagliato l'assemblea regionale che ha sconfessato il suo euforico presidente con un'ulteriore pioggia di miliardi; o invece avevamo ragione noi, e allora sarebbe stato opportuno i miliardi di oggi stanziarli ieri in aggiunta a quelli insufficienti contenuti nelle varie leggi varate.

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

Ma, onorevole ministro, quello che più colpisce è che, se errare è umano, è diabolico perseverare nell'errore; infatti anche questo Governo, forse perché rappresenta — a detta del suo autorevole Presidente — un momento di continuità del centro-sinistra, persevera nell'errore di stanziare somme che i fatti si incaricheranno quanto prima di dimostrare inadeguate se non addirittura irrisorie. I piani di ricostruzione, le urbanizzazioni, le altre cose di cui ella ha parlato stamane, la programmazione ragionata e razionale non si affrontano con la politica del contagocce o dello stillicidio; ci vuole una visione organica e massiccia, ci vogliono dei provvedimenti efficaci e solleciti, in mano a persone competenti ed oneste. Le catene di fraternità, gli appelli televisivi, le sottoscrizioni giornalistiche, gli aiuti dall'estero — soprattutto quelli cospicui degli Stati Uniti — rappresentano un'apprezzabile prova di solidarietà umana, ma possono costituire soltanto una spinta psicologica, un incentivo morale, un sollievo momentaneo e nulla più. Passata la fase emotiva, ben altro che lo slancio caritatevole ci vuole! Quando non è possibile obere il bilancio dello Stato con somme ingenti, di tale portata, non per questo si rinuncia al grave compito e, meno che mai, si ricorre ai pannicelli caldi. In tal caso è doveroso promuovere iniziative massicce che possono andare dalla sottoscrizione di un prestito nazionale alla non meno lodevole iniziativa di un prestito estero in quanto tale, nonché ad adeguati congegni finanziari che, manovrati accortamente e tempestivamente, possono dare il via ad organici e massicci piani di ricostruzione. Altrimenti, onorevole Andreotti, è più facile che ella continui a fare il ministro per altri venti anni, anziché i terremotati siciliani vedano ricostruiti i loro paesi e le loro case. A parte gli sperperi ed anche — diciamolo pure — le deviazioni e le distrazioni — per usare degli eufemismi — dei fondi pubblici e privati, molti errori di esecuzione sono stati commessi e continuano ad essere commessi. Se a questo si aggiungono i fenomeni di sciaccallismo, di intralazzo, di borsa nera, di pescecannismo *et similia*, bisogna arrivare all'amara constatazione che sulle rovine di questi nostri sventurati connazionali non solo non sono risorte le loro case e i loro poderi, ma sono state edificate le fortune di mestatori, di agitatori di professione, di intermediatori, di politicasti e, per dirla con Dante, di barattieri, ruffiani e simile lordura.

Così, signor ministro, non può continuare. Occorre una visione coraggiosa dei problemi

ed occorre che un Governo che si chiama Leone dimostri, dato il nome, di avere un po' di coraggio, anche se ella mi può obiettare, signor ministro, che questo Governo, che porta il nome illustre dell'onorevole Leone, è nato però sotto il segno del Cancro e solo da ieri è entrato nella costellazione del Leone, dalla quale per altro è destinato ad uscire tra un mese appena.

Questo per quanto attiene al problema particolare dei terremotati. Rimane il secondo problema, quello generale. Sui problemi economici generali della Sicilia parlerò solo per brevi cenni, in replica alle sue dichiarazioni. Mi sono accorto che quello che noi abbiamo scritto nella nostra mozione in ordine ai settori nevralgici dell'economia isolana (agricoltura, industria, commercio, artigianato, turismo) è rimasto da lei pressoché ignorato o l'ha sfiorata di striscio soltanto. Per l'agricoltura, onorevole ministro, ella ha usato soltanto dei sedativi, forse in omaggio al suo collega Sedati; avrebbe dovuto dirci ben altro, ha preferito, invece, pudicamente chiudere le pagine e dire: qui ci sono molte somme stanziare, però praticamente non ce ne sono molte erogate; c'è una farraginoso procedura di accertamenti, staremo a vedere, cercheremo di migliorare l'ingranaggio degli accertamenti.

Adesso che il MEC sta abbattendo tutte le barriere doganali e la crisi investe le nostre produzioni agricole, non una sola parola, onorevole ministro, le ho sentito dedicare alla gravosa situazione della produzione granaria siciliana, all'endemica e gravissima crisi agrumaria, per cui in piena campagna elettorale fu fatto scattare il meccanismo di salvaguardia con il conferimento del prodotto all'AIMA ed il pagamento del relativo prezzo ai produttori. Questo però si è rivelato un semplice espediente elettorale, perché gli agrumicoltori siciliani l'anno prossimo staranno peggio di prima, né ci sarà una provvidenziale scadenza elettorale che possa suggerire l'*escamotage* di quest'anno. Non una parola è stata spesa per la permanente crisi vitivinicola, al fallimento degli agricoltori ai quali non resta che compiere disperati sforzi per pagarsi i crediti agrari, mentre le loro aziende vanno a rotoli. In compenso sulle ceneri del defunto ERAS (Ente di riforma agraria siciliana), la regione ha edificato l'ESA (Ente di sviluppo agricolo) che si è rivelato un organismo ancora più parassitario dell'ERAS. Il ministro ha preferito, forse perché siamo in agricoltura, lo « scaricabarile », trincerandosi dietro la competenza regionale. Ma, vivaddio, è possibile che un ministro non

riesca a trovare un rimedio adatto per correggere le deviazioni istituzionali dell'ESA?

Si usa dire così in clima di SIFAR: « deviazioni ». Del resto, anche questo clima e questo termine SIFAR non sono ignoti alla proteiforme esperienza ministeriale dell'onorevole Andreotti, anche se egli potrà dire che a questo assunto deve provvedere il ministro dell'agricoltura. Però ha premesso — e gliene do atto — che la responsabilità del Governo è collegiale, come aveva già, del resto, fatto osservare in altro dibattito molto opportunamente l'onorevole Almirante qualche giorno fa all'onorevole collega in 74° Scalfari, al quale forse, leggendo il resoconto domani verrà l'uzzolo di chiedere una seconda applicazione dell'articolo 74 del regolamento, il che aggraverebbe la sua situazione perché così si ridurrebbe in 148°: 74 più 74. (Il signore si che se ne intende di impaginazione e di foliazione). (*ilarità*).

L'industria dovrebbe costituire il suo campo di battaglia, onorevole Andreotti, sia perché da più anni è ministro in questo dicastero, sia perché di spirito pugnace ne deve avere assimilato parecchio nei lunghi anni di permanenza al Ministero della difesa. Invece, ci troviamo nelle stesse condizioni che in agricoltura: l'ESPI (Ente siciliano promozione industria) bisogna farlo crescere, essendo ancora un fantolino, ed essendo tra l'altro rimasto troppo presto orfano di padre: l'onorevole La Loggia ha dovuto dimettersi, e solo per un encomiabile spirito di abnegazione paterna continua a praticargli l'allattamento artificiale...

LA LOGGIA. Con latte magro!

SANTAGATI. Diciamo scremato... anche se l'ente, dicevo, ha solo promosso se stesso. Di industrie se ne stanno vedendo pochine, e quasi sempre gracilucce, per non parlare dei paurosi « bidoni » della SOFIS, per cui ella, signor ministro, ha usato una frase molto eloquente.

Anche l'ente chimico minerario si trova in condizioni analoghe. Su questo argomento l'onorevole ministro si è voluto forse adeguare alla famosa scimmia televisiva di una rubrica di Corrado, che non vede, non sente e non parla. Ma il fatto più sconcertante è che non vede, non sente e non parla il consigliere delegato della TV, Granzotto, che non profferisce motto, ligio all'antico adagio secondo il quale « il silenzio è d'oro », con quel che segue. Per cui, anch'egli ostinatamente tace; il ministro tace; ma non tacciono

i minatori siciliani i quali, con quel che è costato finora questo ente, avrebbero potuto tranquillamente ricevere un appannaggio *pro capite* (ho fatto il calcolo) di oltre 5 milioni, con il quale avrebbero risolto tutti i loro problemi, mentre adesso, se non scioperano, non ricevono neppure il salario.

A proposito dell'industria, parlava bene ieri il collega Marino quando amaramente ricordava che in Sicilia, al di là dell'oasi industriale di Augusta-Priolo, della quale ella ha tanto menato vanto questa mattina, signor ministro, sorta più per volontà ed impegno dell'iniziativa privata che per sollecitazioni pubbliche, più nulla di positivo si è fatto. Vero è che è sorta l'AGIP a Gela (anzi, l'ANIC per essere più esatti); vero è che ci sono gli accordi triangolari ENI-Montedison-regione, ma, a parte il dispendio di pubblico capitale, in concreto gli accordi sono rimasti sulla carta, e il petrolio siciliano è passato all'ENI senza che le popolazioni ne abbiano tratto un particolare beneficio. Qui non vale la polemica sugli stabilimenti petrolchimici o sulle molte unità lavorative impiegate, perché quello è un tipo di industria che non comporta largo impiego di operai. Si tratta di un certo tipo di politica che ha finito con il danneggiare i siciliani, anziché favorirli. Anzi, a Ragusa, la febbre dell'oro nero, che aveva raggiunto punte elevatissime, si è risolta in amara delusione, in quanto non solo i ragusani non hanno risentito alcun effettivo sollievo dal rinvenimento del petrolio, ma la situazione si è aggravata con la presenza dell'ENI che, dopo aver assunto l'impegno di rilevare (ad esempio) la società cementifera ABCD, adesso nicchia e tergiversa. Ella ha usato una perifrasi dicendo che, se saranno adempiuti certi previsti impegni, l'ENI è pronto a dar corso ai suoi adempimenti. Sarà valida anche questa tesi, però il risultato pratico è che l'ABCD lascia molto perplessi i cittadini di Ragusa e c'è sempre questo timore che l'industria vada in malora. Del resto, un'implicita conferma di questo atteggiamento defatigatorio dell'ENI e — in buona sostanza — corrosivo, ce l'ha fornita lei stesso con le dichiarazioni che poc'anzi ci ha fatto.

Per quanto riguarda l'ELSI, non sembra che gli accordi intervenuti di recente a Roma a livello governativo diano sufficiente garanzia di sopravvivenza della società, che pure condiziona l'esistenza d'una nutrita schiera di lavoratori e di rispettive famiglie. Sarebbe una beffa atroce buttare sul lastrico questi sfortunati lavoratori, colpevoli solo di lavorare in un'industria siciliana anziché in un

sicuro complesso industriale del nord. Anche qui ella ha fatto presente le cause che hanno determinato il pericolo di crisi dell'ELSI, ma non bisogna soltanto aver riguardo a queste cause: bisogna soprattutto aver riguardo ai lavoratori che di queste cause risentono gli effetti.

Commercio e artigianato (per ragioni di sintesi accomuno le due voci): anche qui pressoché inesistente è la parola del ministro, ridottasi solo ad un *flatus vocis*. La Sicilia ha bisogno d'una particolare cura in questi delicatissimi settori. E non è un indice (come ella pensava) di — come dire? — noncuranza, di ignoranza, il fatto che l'Artigiancassa non abbia ancora erogato alcun contributo, non abbia ancora ricevuto alcuna richiesta di contributo sugli interessi. E invece un indice di sfiducia e soprattutto di mancanza di propulsione da parte degli organi competenti; per cui, se ella interroga l'artigiano o il commerciante siciliano le risponderà, onorevole ministro, che purtroppo ormai egli non crede più a nessuno (ed è facile preda poi della propaganda comunista). Né possiamo consolarci con il fatto che spetti poi alla regione intervenire e provvedere in materia. La sfiducia che ormai pervade le categorie economiche è così diffusa e capillare che non vogliono più neppure sentire parlare dei governanti regionali e delle loro sbandierate provvidenze. Il tutto si è risolto in una politica dispersiva, frammentaria, clientelistica ed elettoralistica. I crediti artigiani, le agevolazioni commerciali e fiscali, le franchigie finanziarie scattano in funzione (ecco perché poi la gente non si presenta!) di protezioni personali. Chi si può attaccare alla solita giacca d'un assessore o d'un presidente di un ente importante (in Sicilia la proliferazione del sottogoverno ha assunto aspetti rocamboleschi: ci sono commissari di enti fantomatici, magari senza neppure un impiegato o un tavolino, e taluni perfino senza una sede effettiva, che liquidano indennità e appannaggi dell'ordine di diversi milioni) ha risolto tutte le sue angustie ed è salvo. Chi è privo di questo ancoraggio non cerca il contributo sugli interessi perché prima cerca chi gli dia la possibilità di reperire il denaro, chi gli dia la possibilità di mandare avanti la sua attività, insomma chi lo protegga. Cerca prima il protettore; quando ha trovato il protettore può darsi che magari vada alla ricerca di contributi; o può darsi che, una volta trovato il protettore, non abbia bisogno più neppure dei contributi sugli interessi

perché risolve in maniera diretta e più congrua il suo stesso problema finanziario.

Quindi, chi è privo di questo ancoraggio naufraga miseramente e senza remissione. Ecco perché artigianato e commercio in Sicilia languono e si salvano a stento o delle solide ditte dalle tradizioni secolari, che non chiedono niente perché hanno i soldi in proprio o hanno il giro di affari che consente loro di vivere tranquillamente, oppure dei traffichini, che godono di protezioni politiche a base di appoggi e di aiuti. Per gli altri meglio « darsi all'ippica », piuttosto che fare il commerciante o l'artigiano.

Per quanto riguarda i rimedi, in Sicilia se ne parla da venti anni, ma sono tutti palliativi e non si riesce a dipanare l'ingarbugliata matassa. In compenso i protesti, gli assegni a vuoto, i fallimenti salgono alle stelle e soltanto da quella posizione siderale è possibile contemplare il desolante e sconcertante spettacolo dei commerci isolani che una volta, senza la regione, erano pur tanto floridi e promettenti.

Turismo, e mi avvio alla conclusione. Molto si è parlato in quest'aula sull'argomento. Non intendo assolutamente ripetere cose ovvie e risapute: il clima, il sole e gli altri ingredienti. Potremmo ripetere la romanza della Gioconda: « Cielo e mare ». Il buon Dio è stato particolarmente generoso con la Sicilia, ma gli uomini no. A parte le deficienze turistico-alberghiere, le strade antiluviane, le autostrade fantasma (abbiamo fettine di pochi chilometri di autostrade: da Catania a Motta S. Anastasia e da Palermo a Bagheria, che sembrano suggerire all'attornito automedonte siciliano l'amara riflessione: « Hai assaggiato le autostrade, puoi esserne fiero! Ai tuoi figli il fastidioso compito di percorrerle per intero »). In Sicilia con il turismo siamo ancora all'anno zero. Ci vuole l'*elettroshok* per scuotere dal sonno di Aligi il turismo siciliano. Non saranno né i palliativi regionali (hanno fatto una legge sul turismo che fu menata come la panacea per tutti i mali possibili e che è rimasta lettera morta perché non si può applicare: è stata fatta alla vigilia delle elezioni regionali come espediente elettoralistico), né le generiche assicurazioni nazionali, a risolvere la situazione. Uno di questi incentivi ad alta carica esplosiva, che potrebbe costituire una deflagrazione di primo ordine, potrebbe essere rappresentato dalla riapertura del casinò di Taormina.

Non voglio addentrarmi nella *voxata quaestio* giuridica se sia lecita o meno l'apertura del casinò di Taormina. Potrei addurre

molti argomenti anche giuridici, ma non è questa la sede adatta. Ne riparleremo a tempo e luogo. Qui vorrei mutuare il ragionamento semplice ma spaventosamente convincente dell'uomo della strada il quale si chiede perché ciò che è lecito a Sanremo, Venezia, Saint Vincent o Campione, diventa illecito a Taormina. È una questione forse di latitudine e di longitudine? I siciliani si preferisce tenerli in posizione decisamente longitudinale?

Fino a quando l'onorevole ministro che ha preferito mantenere sull'argomento un troppo pudico silenzio o i suoi colleghi all'interno e al turismo che, vedi combinazione, sono entrambi siciliani (gli onorevoli Restivo e Magri) non avranno risposto esaurientemente a questa ingenua ma saggia domanda, io continuerò ad insistere per la riapertura del casinò di Taormina dicendomi perfettamente d'accordo con gran parte del contenuto del telegramma inviato ieri a me e a tutti i colleghi siciliani dal presidente dell'azienda del turismo di Taormina, Enrico Lo Turco.

Naturalmente il discorso sul turismo è complesso e profondo. Per questo forse l'onorevole Andreotti, per il momento, ha preferito svincolare per la tangente, anche per non interferire in un settore che non è di sua competenza. Per altro egli aveva precisato che parlava a nome di tutto il Governo. In fondo l'onorevole Andreotti ha praticato di più il turismo ministeriale, avendo ormai girato quasi tutti i dicasteri, e certamente è intenzionato a non desistere dalle sue cure ministeriali fino a quando non avrà esaurito il giro.

Ma eccomi ormai giunto alla conclusione, una conclusione che non vorrei soltanto ancorare ad una realistica visione globale dei problemi socio-economici della mia isola, ma agganciare a quella che considero una delle più notevoli peculiarità della gente della mia terra: la tenacia che spesso diventa addirittura commovente cocciutaggine o testardaggine.

Pensando, ad esempio, alla mia città natia, Catania, tante volte sepolta dalle impietose eruzioni dell'Etna, mi sovviene di accorgermi che tante volte essa ha saputo risorgere dalle sue ceneri come la mitica araba fenice.

Scusatemi quindi se mi permetto di concludere attingendo ad un ricordo mitologico. Si dice che il gigante Anteo tutte le volte che cadendo riusciva a toccare la terra, si rialzava e riprendeva il primitivo vigore. Ebbene, io penso che se noi lasceremo i nostri correzionali a contatto della loro terra anche se

essa ha tremato ed ha distrutto i loro cari e i loro averi, essi toccando e calpestando ancora quella terra saranno capaci di risorgere e di compiere un titanico sforzo. Ma bisogna per questo non allontanarli da quella terra, bisogna non farli emigrare, bisogna costringerli ad essere legati a questa loro terra. Governanti d'Italia, date aiuto ai miei conterranei, ed essi, novelli Antei, vi daranno la prova della loro inesausta capacità a risollevarsi dopo le più tremende cadute ed a risalire dal fondo dell'abisso la valle della speranza e della riscossa. (*Applausi a destra*).

PRESIDENTE. Chiedo all'onorevole Mattarella, primo firmatario della quarta mozione, o ad altro firmatario, se intenda replicare.

MATTARELLA. Signor Presidente, se permette replicherò anche per la mia interrogazione (3-00085). Data l'ora tarda, però, cercherò di essere breve.

Desidero innanzi tutto dire, in ordine alla mia interrogazione, che le comunicazioni dell'onorevole rappresentante del Governo possono ritenersi soddisfacenti, perché certamente il disegno di legge che ieri è stato approvato dal Senato e che è in questo momento all'esame della Commissione lavori pubblici della Camera in sede deliberante, può costituire l'avvio ad una soluzione integrale del problema dei baraccamenti.

Ma non è superfluo insistere perché gli adempimenti siano realizzati con la massima rapidità e tempestività, e perché anche le nuove commesse delle baracche necessarie siano espletate con urgenza, in modo che anche le nuove baracche da costruire possano al più presto essere installate e consegnate. E questo per le ragioni gravi di disagio alle quali ho ieri accennato, ed alle quali hanno fatto riferimento tutti i colleghi intervenuti nella discussione. Tali gravi condizioni di disagio non possono essere più procrastinate. Quanti vivono oggi nelle tende, soffrendo il caldo, non possono essere in esse lasciati, agguinzando alle sofferenze di oggi quelle dei futuri rigori invernali.

Illustrando la mozione, ho accennato, e ciò è stato oggetto poc'anzi di un rilievo negativo da parte dell'onorevole Macaluso, all'opportunità del rafforzamento degli uffici periferici, non solo dell'ispettorato per le zone terremotate, ma soprattutto degli uffici del genio civile e degli ispettorati agrari.

Vorrei chiarire, in ordine al punto in questione, quale è il pensiero non soltanto mio ma anche dei colleghi firmatari della mozio-

ne. Non chiediamo nuove assunzioni, ma chiediamo che gli uffici periferici vengano adeguatamente rafforzati con personale tecnico dell'amministrazione, da trasferire da altri uffici. Il numero delle pratiche e la mole degli accertamenti è tale che anche snellendo le procedure non è facile poterli soddisfare tempestivamente. Mi risulta, per esempio, che moltissime pratiche di accertamento per i danni alle case coloniche ed ai fabbricati rurali, non possono trovare il loro espletamento perché non vi è personale tecnico sufficiente. È opportuno quindi — come abbiamo auspicato — che le procedure vengano snellite al massimo, che gli adempimenti che si richiedono ai privati siano ridotti al minimo; siccome però un accertamento di carattere tecnico sarà sempre necessario, è opportuno che tutto questo venga fatto rapidamente. È quindi necessario che un numero adeguato di tecnici, in via straordinaria e transitoria, sia assegnato agli uffici periferici delle province interessate agli sconvolgimenti sismici dell'ottobre 1967 e del gennaio scorso.

È da ritenere soddisfacente la comunicazione e l'impegno del Governo per la soluzione del problema dell'ELSI. Problema certamente particolare, ma che assume, come è stato rilevato anche dall'onorevole ministro, una importanza rilevante per il mondo imprenditoriale, industriale, lavorativo di Palermo; il crollo di quella azienda sarebbe veramente il crollo e la dispersione di una grande esperienza. Il salvarla contribuisce non soltanto a salvare uno stabilimento ed assicurare lavoro ad un migliaio di operai, ma rappresenta anche la salvaguardia di un grande patrimonio, oltre che la salvaguardia di uno stato d'animo di fiducia in altre iniziative prestigiose che l'ELSI aveva saputo suscitare nella città.

Non voglio dilungarmi, ma potrei ricordare apprezzamenti veramente confortanti sull'attività dell'ELSI che ho avuto occasione di percepire anche in ambienti internazionali, nei quali essa veniva additata come esempio ammirevole non soltanto per la capacità tecnica dei quadri, ma anche per le capacità tecniche delle maestranze; e si rilevava, in tali ambienti internazionali, che lo scarto della produzione dell'ELSI — una produzione di alta qualità e precisione — era minore di quella registrata negli impianti e negli stabilimenti dello stesso settore in tutto il mondo.

Il salvare l'ELSI quindi non significa soltanto salvare uno stabilimento, ma significa

salvare un grande valore sociale e tecnico, un grande complesso di esperienze, di tecnici e di lavoratori che potranno rappresentare anche il nucleo di impulso e di espansione per quelle altre attività nel settore elettronico che noi ci auguriamo possano essere — come mi pare sia negli intendimenti e nei propositi del Governo — realizzate nella città di Palermo, come elemento ulteriore di lievitazione, di spinta e di amplificazione del processo di industrializzazione della città, che non interessa solo essa, ma interessa anche la provincia di Palermo e le province vicine.

Desidero prendere atto con molto compiacimento, come impegno di prospettiva, delle comunicazioni fattemi dal ministro anche in ordine ai piani turistici e siderurgici da mettere allo studio e che dovrebbero in maniera più diretta interessare l'economia siciliana, anche perché, come avevo osservato ieri, il problema dello sviluppo economico della Sicilia — come di tutte le regioni, ma particolarmente delle regioni meridionali — non può essere incentrato nel settore dell'industria, anche se a questo va certamente affidata una posizione di punta. Il turismo rappresenta una grande possibilità per la Sicilia. Esso va perciò curato con una visione aperta e lungimirante, anche per le particolari caratteristiche che l'isola può offrire al turismo di massa (che si va così largamente diffondendo), con le sue bellezze naturali, il suo paesaggio e il suo sole, come altri colleghi hanno già ieri ricordato.

Noi pensiamo che il problema di fondo, che anche in questa sede è stato toccato, meriti trattazione certamente più vasta in altra sede. Noi ci riproponiamo di farlo nelle varie occasioni che il Parlamento — a cominciare dalla discussione sui bilanci — ci offrirà. Desidero soltanto aggiungere, ribadendo ciò che già ieri avevo accennato, che il problema è di particolare urgenza, date le possibilità, ma anche i pericoli, che esso comporta. Evidentemente, una parte notevole dei compiti può essere assolta dagli enti economici di Stato, ma l'attività di questi ultimi certamente non può esaurire lo sforzo e l'impegno necessari, perché qualunque sforzo ed impegno sarebbero inadeguati e insufficienti. Pertanto, accanto alle attività operative degli enti economici di Stato (che noi ci auguriamo, anche in adempimento dell'articolo 59 della legge sulle zone terremotate del marzo scorso, possano essere realizzate, in maniera organica e coordinata), bisogna predisporre o aggiornare tutte quelle altre misure di facilitazione.

tazione e di incentivazione per l'iniziativa privata, locale e non locale.

Per questo noi abbiamo insistito nella mozione su alcune facilitazioni di carattere particolare, che riteniamo di notevole valore, oltre che sul miglioramento e la revisione generale della politica delle incentivazioni, e per questo abbiamo preso atto con compiacimento del preannuncio dato dal Presidente del Consiglio sulla fiscalizzazione degli oneri sociali nelle regioni meridionali.

Vorrei, concludendo, signor Presidente, comunicare che noi non insistiamo nella votazione della nostra mozione perché abbiamo presentato unitamente ai colleghi Lauricella, Gunnella ed altri un ordine del giorno riasuntivo di quelli che noi riteniamo i punti essenziali e di più immediata urgenza ed attuazione, fissando per essi anche dei termini. Essendo taluni di questi termini previsti dalle leggi già scaduti, vogliamo sollecitare vivamente il Governo a provvedere con urgenza, rappresentando molti di essi la condizione per poter procedere alla realizzazione e alla esecuzione delle varie attività ed opere previste e finanziate con le leggi approvate. (*Applausi al centro*).

PRESIDENTE. Passiamo alle repliche degli interpellanti. L'onorevole Gunnella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

GUNNELLA. Noi prendiamo atto di alcune dichiarazioni, a nostro giudizio, positive fatte dall'onorevole ministro Andreotti, ma nello stesso tempo dobbiamo prendere atto di altre che non condividiamo affatto.

Innanzitutto intendiamo sottolineare che non abbiamo sentito da parte del Governo l'indicazione di una politica più vasta siciliana del governo nazionale così come noi avevamo auspicato che potesse esserci, né un impegno che potesse essere inquadrato anche in una visione meridionalistica, quindi più vasta e più ampia. Abbiamo soltanto sentito una elencazione di cifre che in parte, ripeto, sono soddisfacenti per la parte che noi chiedevamo, cioè per l'aspetto della sburocratizzazione (come l'annuncio della legge approvata al Senato unanimemente da tutti i partiti, che snellisce alcune procedure), ma per altre cose dobbiamo fare delle notazioni critiche di ordine particolare e anche di ordine generale.

Per quanto riguarda le osservazioni di carattere particolare, non siamo per niente d'accordo, onorevole ministro, sul fatto che i tre miliardi e 600 milioni raccolti dalla

RAI-TV siano destinati a procedure d'urgenza, quali baraccamenti ed altro. Noi pensavamo che la loro destinazione dovesse essere produttiva, ovvero fosse una destinazione anche di ordine permanente, se vogliamo, nell'attesa della elaborazione dei piani urbanistici delle nuove zone, quale ad esempio la costruzione di scuole prefabbricate e di infrastrutture più solide che restassero permanentemente nei comuni terremotati.

Invece qui ritorniamo al problema dei baraccamenti, che dovrebbe essere viceversa risolto attraverso i fondi ordinari previsti dalla legge n. 241. E questo non ci soddisfa affatto.

È chiaro che prendiamo atto con soddisfazione del fatto che il Governo ritiene che, per quanto riguarda i rapporti con la regione, debbano essere distinte con chiarezza le responsabilità (anzi, l'onorevole ministro parlava di concentrazioni di competenze), per evitare intralci e doppioni, che sarebbero indubbiamente nocivi sia per l'attività del Governo nazionale, sia per quella del governo regionale, in quanto in fin dei conti le conseguenze verrebbero a ripercuotersi sulle popolazioni interessate.

L'utilità di un testo coordinato per i terremotati è evidente. Mi sembra che esso sia stato approntato dal Governo e ciò costituisce un fatto positivo, anche perché potrebbe costituire lo spunto, anzi un elemento di base, per quella legge sulla difesa civile e contro le calamità che dovrebbe essere portata al più presto all'attenzione del Parlamento. Se è vero che se ne discute da decenni, sarebbe bene che questa quinta legislatura, anche in relazione ai fatti eccezionali che si sono verificati in questi ultimi anni, vedesse l'avvio a soluzione con senso di responsabilità di questo annoso problema.

La legge approvata al Senato risolve indubbiamente alcuni problemi. Penso che la Camera l'approverà con urgenza. Noi siamo favorevoli, anche se vi sono alcune ombre che ci auguriamo possano essere sollecitamente fugate, in relazione soprattutto alle direttive che saranno date agli uffici per quanto riguarda l'attuazione delle norme in essa contenute. È necessario, come dicevo nel mio precedente intervento, uno spirito sburocratizzato, in modo che si possa procedere con speditezza.

Per quanto concerne l'urbanistica, sono molto perplesso per questo accavallarsi di competenze. Noi speriamo che questo problema possa essere risolto in pieno accordo tra

gli uffici statali e quelli della regione. Ove questo accordo mancasse, i programmi di ricostruzione sarebbero rinviati, il che costituirebbe un fatto indubbiamente negativo. E noi vorremmo qui proporre, perché anche gli organi della regione ne prendessero cognizione, l'accorciamento del periodo di 14 mesi previsto per la preparazione dei famosi comprensori di sviluppo, cioè dei nuovi comprensori della regione perché con un accorciamento dei tempi sia resa possibile in ogni caso la pianificazione urbanistica della ricostruzione. E riconfermiamo qui che è necessario poter pensare ad un organismo unitario in termini di ricostruzione, perché se noi dovessimo diluire, soprattutto per quanto riguarda le infrastrutture civili, economiche e sociali, in una serie di organismi (comuni, ispettorati, provveditorato alle opere pubbliche, assessorato alle opere pubbliche della regione siciliana, ministero dei lavori pubblici), noi vedremmo ancora una serie di remore porsi all'attenzione e quindi rinviare nel tempo la soluzione dei terremotati.

E su questo organismo unitario, che nella mozione che ho presentato insieme ad altri colleghi è menzionato, riteniamo che il Governo debba porre l'attenzione, d'intesa con la regione, perché non si ricada — nei momenti della realizzazione — in quella fase di scontri a volte eleganti sul piano giuridico, ma che naturalmente sul piano sostanziale ritardano. I terremotati non possono attendere ulteriormente, perché si coinvolge un fatto umano, sociale ed economico, perché non si può pensare che una vasta zona della Sicilia possa essere ancora sottoposta ad una serie di condizionamenti per quanto riguarda lo sviluppo economico. Il piano del CIPE deve essere affrontato. Noi abbiamo chiesto che il termine del 31 dicembre 1968 venga rispettato, ma non vogliamo soltanto — e qui lo riconfermiamo, onorevole ministro — un programma in termini generali, in termini orientativi, ma un programma ben preciso, determinato anche per quanto riguarda gli strumenti che debbono attuarlo nella fase ricostruttiva, nella fase relativa agli impianti industriali, nella fase degli impianti dedicati all'agricoltura. E per l'agricoltura stessa sarebbe senz'altro rilevante la funzione della FINAM, cioè della finanziaria agricola per il Mezzogiorno, della quale abbiamo chiesto l'intervento anche in Sicilia, d'intesa con l'ESA; ma a questo il Governo non ha risposto. Esso forse non vuole considerare che questo aspetto bisogna anche tenerlo presente in una zona altamente agricola, in cui l'at-

tività principale, se non l'unica comune la fondamentale, è la agricola. Ma sulla finanziaria agricola non si è detto nulla nella risposta del Governo, così come in essa non abbiamo avuto alcuna risposta relativamente alla richiesta, che avevamo formulato, di sapere in che modo va a svilupparsi il piano di coordinamento del Mezzogiorno 1970-1974, perché di questo piano di coordinamento si fa cenno all'articolo 59 della legge 241 sui terremotati. È necessario, infatti che le opere che il CIPE dovrebbe andare a compiere, che le iniziative che dovrebbero andare ad assumere il ministero dell'agricoltura e quello delle partecipazioni statali debbono anche avere un riscontro nelle prospettive più vaste, al di là del momento che noi oggi attraversiamo e quindi essere comprese nel piano di coordinamento, che indubbiamente ha un respiro che va oltre questo biennio in cui dovranno verificarsi gli investimenti nelle zone terremotate, per avere, diciamo così, anche la proiezione quinquennale futura; altrimenti noi resteremmo fermi a delle posizioni passate.

Per ciò che riguarda Palermo vorrei dire che, essendo stata considerata area integrale di sviluppo economico nel passato piano di coordinamento 1965-69, non vedo come non possa oggi porsi questo problema, per il semplice motivo che l'area di sviluppo della Cassa per il mezzogiorno di Palermo è già intasata, non c'è più spazio (a meno che non si voglia compromettere la situazione turistica e paesistica). Prevediamo quindi con il piano autostradale, di cui prendo atto, che il Governo ha già assunto delle precise scadenze, anche per quanto riguarda la registrazione dei periodi di impegno presso la Corte dei conti. Con questo piano viene ad essere sviluppata l'area di Palermo in tutta la Sicilia occidentale e si dà l'avvio ad una concezione nuova dei piani di sviluppo. Il piano gravitazionale generale deve essere l'elemento controbilanciante del già sviluppato polo della zona Catania-Siracusa, in cui si trovano ad essere accentrati i grandi stabilimenti chimici, compreso quello di Gela dell'ENI, che viene a gravitare economicamente, sebbene geograficamente sia nella Sicilia occidentale, in quella orientale.

Abbiamo qui parlato di alcuni problemi che sono indubbiamente connessi con quelle che sono le situazioni di sviluppo del palermitano. Vi è il problema dell'ISES, cioè l'Istituto della ricostruzione, a Palermo per quanto riguarda i quattro mandamenti, un problema non soltanto di ordine finanziario ma di

competenze, perché abbiamo visto che la competenza è sempre divisa fra regione e Stato. Qui bisogna decidersi con un incontro definitivo sotto questo aspetto. Bisogna richiamare — e qui ci rivolgiamo ai ministri del tesoro e della programmazione — gli istituti di credito della regione siciliana, la Cassa di risparmio e il Banco di Sicilia, che sul piano statutario partecipano all'IRSTET e sono quelli che avrebbero dovuto anticipare (e lo possono fare, attraverso i depositi della regione siciliana, mobilitando queste giacenze) di fatto a questo Istituto il finanziamento delle prime opere di esproprio e di urbanizzazione. I capitali naturalmente sarebbero rientrati con il sistema dell'autofinanziamento attraverso la messa all'asta delle aree risultanti, sia per il centro direzionale sia per quanto riguarda le costruzioni edilizie abitative.

Debbo però su questo aspetto contestare alcune affermazioni di ordine generale fatte dal Governo relativamente allo sviluppo industriale del Mezzogiorno e del nord.

Il Governo ha affermato che lo sviluppo del nord è stato ed è elemento essenziale perché si possa fare una politica di sviluppo anche nel Mezzogiorno. Io vorrei dire che lo sviluppo del nord in questi ultimi dieci anni, soprattutto nei momenti di tensione della mano d'opera, della cosiddetta piena occupazione tecnica verificatasi al nord, è stato alimentato dalla grande emigrazione della mano d'opera meridionale e siciliana verso quelle zone; ed è stato un frutto pertanto della collaborazione di questo sforzo umano determinato dal Mezzogiorno con l'espressione migliore di coloro che cercavano al di fuori della propria terra la possibilità di un lavoro dignitoso.

Ma noi questo concetto lo respingiamo, perché se dovessimo verticalizzare all'infinito l'industria già esistente come fatto moltiplicativo naturale — le zone ricche si sviluppano più rapidamente delle zone povere — noi dovremmo rinunciare, onorevole ministro, ad ogni politica di sviluppo industriale per il Mezzogiorno, per affidarci solo allo sviluppo delle forze spontanee. Una politica di programmazione ha valore in quanto riesce ad invertire e quindi a calibrare gli interventi dei capitali nelle due grandi zone in cui è divisa economicamente l'Italia, e conseguentemente a portarli verso il sud: altrimenti non avrebbe significato la manovra di piano, non avrebbe significato una responsabilità politica meridionalista che viene ad essere affermata, ma di cui oggi non abbiamo sentito

nella replica del Governo una riaffermazione in termini concreti, in termini di indirizzo.

E questo comporta anche un indirizzo differente degli istituti di credito meridionali per quanto riguarda questo aspetto dello sviluppo economico.

Vogliamo esaminarla questa situazione o vogliamo rimanere sempre nel vago delle enunciazioni?

A questo punto vorrei fare una brevissima digressione, prendendo lo spunto non da quello che hanno detto i colleghi ma da quello che ha affermato il ministro per quanto riguarda la SOFIS. Non perché io sia stato uno dei massimi dirigenti di quella società, ma noi dobbiamo affermare qui un principio. La SOFIS iniziò la sua azione operativa in un momento di alta congiuntura, a prezzi crescenti, nel 1961-62. Si trovò in produzione con i suoi impianti nel momento in cui si era in piena crisi discendente, e la congiuntura sfavorevole maggiormente si accanì su quelle aziende che in quel momento si avviavano alla produzione. Dobbiamo anche significare che vi è stato un ostacolo, netto e preciso, posto da parte degli istituti come l'IRFIS, contrastati dalla Cassa per il mezzogiorno che non è voluta intervenire nella politica di investimento attraverso il credito all'impianto, per cui la SOFIS con tre miliardi all'anno doveva badare non soltanto al capitale di rischio, che è un capitale naturalmente mobile — *working* capitale — ma anche al capitale di immobilizzo. Si è così determinata una situazione di illiquidità che costringeva al ricorso, anche per immobilizzi, al sistema bancario, portando così alla stasi successiva dell'azienda. Ma dobbiamo dire che nel 1963 si è arrivati ad un fatturato di 15 miliardi che poneva il gruppo SOFIS al terzo posto dopo l'ENI e la SINCAT nel quadro siciliano. Qui vi è una nuova concezione che deve essere affermata, soprattutto nelle zone nelle quali si richiedono investimenti ad alto tasso di occupazione: cioè gli investimenti a basso tasso di occupazione, come gli investimenti chimici — ed è bene che siano stati localizzati in Sicilia — o gli investimenti di raffinazione petrolifera o gli investimenti petrolchimici, richiedono — i primi investimenti — un cervello finanziario di controllo che può essere una società finanziaria e una serie di molteplici impianti e di molteplici aziende per dare la possibilità non soltanto di una suddivisione di rischio ma anche la possibilità di una maggiore elasticità degli interventi. Il fatto che, ad un certo mo-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

mento, la stessa assemblea regionale siciliana nel trasformare la SOFIS in ente di sviluppo, cioè in ente di diritto pubblico, valutò, con il voto favorevole di quasi tutti, le azioni della SOFIS al 95 per cento del valore, sta a significare che tale ente non si trovava proprio in una condizione disastrosa a meno che — io sono stato uno di quelli che si è opposto — dietro questa valutazione non vi fosse un atto speculativo che favoriva i grandi azionisti della SOFIS che dovevano disinvestire il capitale che avevano investito. Io sono stato contrario proprio perché ciò significava un disinvestimento dei capitali del nord in Sicilia e sono stato contrario anche perché la valutazione non è stata fatta in termini patrimoniali della stessa SOFIS, ma soltanto in termini induttivi del valore. Ed ora noi riscontriamo delle falle più grosse. A questo proposito sarebbe interessante poter fare la ricerca delle responsabilità, responsabilità che non sono operative e economiche, ma politiche. Si tratta di responsabilità politiche da individuare nel sottobosco della battaglia siciliana per il potere. Questo è il punto e mi dispiace aver dovuto fare questa digressione perché ritenevo che nel Parlamento nazionale non si dovesse trattare tale problema che rientrava nella competenza della regione siciliana. Vorrei dire a questo riguardo che il ministro, come elemento di investimenti, ha accennato anche ai piani della SINCAT in Sicilia. Non li conosco, eccetto i piani di arricchimento e i piani di potenziamento che sono già stati finanziati adeguatamente dall'IRI. Vorrei dire però che gli altri enti in collaborazione con gli enti regionali, come l'ente minerario, non sono ancora stati realizzati. Sono in via di realizzazione e speriamo che ciò avvenga in breve tempo. Senza parlare degli impianti di sali potassici a Villa Rosa; per quanto riguarda poi gli impianti promessi a Licata, il fatto che essi stessi siano subordinati alla presenza dell'acqua industriale e ad un certo tipo di costo, ha ovviamente rimandato nel tempo la loro costruzione la cui produzione si realizza nel campo delle fibre acriliche e dei manufatti fatti con gli stessi filati. Desideravo l'interessamento del ministro dell'industria nei riguardi di questo problema e nei riguardi del tempo per la sua realizzazione, perché parallelamente potrebbe esserci qui un impegno per una politica dell'acqua industriale ed anche per le acque per usi civili e turistici della regione siciliana. Questo problema deve costituire un impegno del Governo nazionale,

perché il piano delle acque è un piano nazionale ed in certo senso è vincolativo degli investimenti anche per quanto riguarda la regione a statuto speciale siciliana.

Io sono favorevole alla fiscalizzazione degli oneri sociali perché spinge le industrie ad alto potenziale di occupazione agli investimenti. Questa della fiscalizzazione degli oneri sociali è una esigenza che noi repubblicani abbiamo avvertito da tempo; oggi essa viene accettata dal Governo nazionale e speriamo che il relativo disegno di legge venga al nostro esame al più presto. I repubblicani si son fatti promotori di un disegno di legge *ad hoc* in sede di assemblea regionale siciliana.

PRESIDENTE. Onorevole Gunnella, nella replica l'interpellante deve limitarsi a dichiarare le ragioni per le quali sia o no soddisfatto della risposta del Governo. La prego, quindi, di attenersi al carattere della replica.

GUNNELLA. D'accordo.

Per quanto riguarda l'ELSI dichiaro che siamo soddisfatti della soluzione che è stata data, ma siamo soddisfatti nella misura in cui (e lo deduco dalle parole del ministro) ciò stia alla base di un futuro orientamento (che noi riteniamo attuale) del Governo, orientamento che deve essere diretto anche alle grandi industrie private interessate al settore per la localizzazione in Sicilia, e in particolare a Palermo, di tutta l'industria elettronica che possa essere interessata allo sviluppo economico nazionale. Questo è importante anche ai fini della legge del quinto, perché se è vero, come è vero, che le parti componenti non possono rientrare in quelle che sono le commesse dello Stato — obiezione che ritengo valida — allora bisogna cercare di uscire fuori dalle componenti per fare i manufatti civili. Noi sappiamo che lo Stato oggi è uno dei massimi clienti dell'industria elettronica e lo dovrà essere maggiormente nel futuro se intende modernizzarsi in tutte le sue attrezzature tecniche e se intende modernizzare le forze armate.

Era necessario fare qualche precisazione a tale proposito perché non fossero lasciate incompiute alcune affermazioni che sono state fatte nel corso del dibattito.

BARCA. Ci spieghi perché l'ha fatto.

GUNNELLA. La stampa nazionale, così come era prevedibile, non ha dato alcun risalto al dibattito sulla Sicilia. Questo ci deve

fare riflettere. La stampa in genere dà poco risalto a tutti i problemi che riguardano il Mezzogiorno. Questo è un errore, perché se questi problemi non vengono portati all'attenzione dell'opinione pubblica, se non si riesce a sensibilizzare l'opinione pubblica verso questi problemi meridionali e siciliani che interessano tutto lo sviluppo nazionale, come quelli dell'allargamento del mercato e del potenziamento della domanda, non so fino a qual punto potrà realizzarsi un concreto impegno delle forze politiche e del Governo per uscire da questa situazione.

Sono pertanto solo parzialmente soddisfatto della risposta del Governo, e per quegli aspetti per i quali sono soddisfatto ho firmato l'ordine del giorno che comprende quelle cose sulle quali vi è concordanza con gli altri due partiti del centro-sinistra. (*Applausi*).

PRESIDENTE. L'onorevole Lauricella ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

LAURICELLA. Signor Presidente, se permette replicherò anche per la mia interrogazione (3-00123) e mi atterrò strettamente alla illustrazione della nostra posizione nei confronti delle questioni che hanno formato oggetto dei nostri quesiti e della discussione sui problemi siciliani emersi in seguito al terremoto.

Volutamente non abbiamo divagato né generalizzato, poiché riteniamo molto più opportuno enucleare i problemi effettivamente più urgenti, quali sono emersi nella giustificata protesta dei terremotati e delle popolazioni interessate. Ci rendiamo conto anche della congiuntura politica in cui si muove questo Governo; e anche i limiti che si sono rivelati nelle dichiarazioni del ministro Andreotti sono comprensibili, a causa, appunto, di questa congiuntura, nonché delle condizioni di tempo in cui si svolge questo dibattito. Ci riserviamo quindi di riportare all'attenzione della Camera e del Governo i problemi più generali dello sviluppo economico della Sicilia perché, se vogliamo veramente condurre un'azione equilibrata per lo sviluppo economico del paese, non potremo mai prescindere non solo dalla localizzazione di insediamenti industriali in determinate zone del meridione, ma anche dal rendere diffuso l'intervento statale anche in Sicilia.

Sotto questo aspetto noi avevamo puntualizzato tre motivi fondamentali nella nostra interpellanza. Il primo è quello dell'acceleramento delle procedure degli interventi, perché tutti i problemi che sono presenti nelle zone terremotate, dalla ricostruzione alle ba-

racche, debbono essere affrontati sollecitamente. E ciò perché, sia detto per inciso, onorevole ministro (ci rivolgiamo a lei anche per dirlo all'intero Governo), non vorremmo correre il rischio di dover arrivare ad un dato momento nelle zone terremotate con una carica di polizia (come è avvenuto il 9 luglio a Palermo) più celermente dei provvedimenti contenuti nella tanto buona legge che è stata approvata dalla Camera. Ma una legge buona ha bisogno d'una volontà operativa e quindi d'una capacità attuativa che non possono essere eluse né ritardate. Ecco perché sotto questo aspetto diciamo che bisogna emettere immediatamente i provvedimenti che sono compito e dovere del Governo e che riguardano la classificazione delle zone sismiche e i decreti di trasferimento; proprio perché, anche se può sembrare che ci sia soltanto un aspetto di natura amministrativa, non vorremmo che in questo ritardo amministrativo dovesse essere coinvolta anche la congiuntura di interessi di speculazione sulle aree edificatorie.

Ecco perché noi, nel dare la nostra adesione e il nostro contributo alla formulazione dell'ordine del giorno che abbiamo presentato insieme con i colleghi Mattarella e Gunnella, abbiamo voluto porre un termine, anche se sollecitiamo che questo termine sia soltanto differito, ma non valicabile, e anche se ci attendiamo che il Governo emetta immediatamente e fors'anche prima delle vacanze questi provvedimenti.

Per quanto riguarda quindi i problemi dell'acceleramento di tali procedure, noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo. Vorremmo però raccomandare il più possibile la funzionalità e che l'intasamento grave che finora si è manifestato e che abbiamo riscontrato sia sollecitamente eliminato. E soprattutto vorremmo essere più rigorosamente precisi e vorremmo da parte del Governo un'assicurazione ancor più concreta per quanto riguarda il programma di interventi straordinari e il piano di intervento previste dall'articolo 59 della legge, poiché è su questo punto focale che noi basiamo tutta la rinascita non soltanto delle zone terremotate, ma un avvio a un decollo economico e sociale della Sicilia.

Quindi noi riteniamo che il termine massimo del 31 dicembre non possa essere varcato senza tradire questa aspettativa fondamentale del popolo siciliano.

Per quanto riguarda i problemi dell'ELSI essi sono stati affrontati dal Governo regionale e dal Governo nazionale sulla spinta degli

operai, delle maestranze e dei tecnici che hanno posto un problema non solo di continuità salariale e occupazionale, ma un problema di continuità produttiva dell'azienda, di una azienda altamente qualificata. Ma hanno posto soprattutto il problema ed una questione che deve essere presente alla nostra considerazione e alla considerazione del Governo. Cioè noi vogliamo che la soluzione di questo problema non rimanga fine a se stesso, ma deve essere correlato ad un impegno fondamentale dell'insediamento dell'industria elettronica in Sicilia perché tutte le condizioni ambientali e le stesse attuali ubicazioni ci danno la possibilità di richiedere una siffatta localizzazione.

Ecco perché noi salutiamo con molto favore la soluzione di questo problema, ecco perché noi condividiamo la solidarietà e siamo noi stessi solidali con la lotta che gli operai e i tecnici hanno condotto in questi giorni per mantenere integra la continuità di questa tanto importante azienda.

Sotto questo aspetto mi pare che problemi sono emersi riguardo ai tre punti fondamentali della nostra interpellanza. Noi prendiamo atto delle dichiarazioni del Governo e vorremmo che il Governo, sull'onda dell'ordine del giorno che noi abbiamo voluto specificatamente precisare nei vari punti, enucleando gli aspetti fondamentali della condizione attuale e in prospettiva di un'azione organica nella nostra regione, conduca avanti un'azione capace di venire incontro alla giusta attesa delle nostre popolazioni.

Dirò conclusivamente che, per quanto riguarda i fatti avvenuti dinanzi alla assemblea regionale, noi non possiamo prendere atto della dichiarazione dell'onorevole ministro in merito alla spiegazione che egli ci ha dato di essi. Noi dobbiamo forse soltanto dire che la stessa dichiarazione del ministro afferma che non è stata ritrovata la causale effettiva che possa in qualche modo neanche lontanamente giustificare la violenza della carica e l'aggressività dimostrata dalla polizia in quel frangente, una carica che mortifica i valori della democrazia e quelli umani e diviene certamente più drammatica e diviene più impietosa e più crudele proprio perché rivolta contro quella gente che aveva già visto e provato la tremenda violenza della natura.

Noi perciò riteniamo che il Governo farà opera meritoria se vorrà intervenire non soltanto con una semplice dichiarazione di ufficio ma in modo da approfondire la ricerca delle responsabilità con una azione adeguata

perché siano scisse le responsabilità del Governo e della pubblica amministrazione in ordine a questi fatti

Sotto questo profilo, quindi, il mio gruppo voterà a favore dell'ordine del giorno presentato, dal quale noi vogliamo enucleare una sola istanza: l'istanza di un intervento sollecito, urgente ed immediato per lo sviluppo economico e sociale della nostra regione (*Applausi a sinistra*).

PRESIDENTE. L'onorevole Mazzarino, cofirmatario dell'interpellanza Cottone, ha facoltà di dichiarare se sia soddisfatto.

MAZZARINO. Signor Presidente, onorevoli colleghi, è fuori dubbio che la popolazione siciliana, ripose all'inizio molte speranze nella istituzione della regione, non tanto per soddisfare velleità autonomistiche, le quali in massima parte furono inventate o sollecitate da Roma (non si dimentichi che più che in qualsiasi altra regione il senso dell'unità nazionale è stato ed è vivo nella Sicilia che tanto concorso diede al Risorgimento), quanto perché si sperava in un decentramento dell'attività amministrativa che togliesse l'isola dal marasma economico e sociale in cui si trovava per effetto della politica unitaria, la quale aveva favorito le regioni industriali nei confronti del Mezzogiorno agricolo in generale.

Oggi tali speranze del popolo siciliano appaiono del tutto deluse, poiché nessun miglioramento effettivo è risultato dalla istituzione della regione. A mio vedere, la causa fondamentale di questo mancato miglioramento, e della conseguente delusione, è da ricercare nel fatto che, proprio nella concezione della regione e nella sua attuazione, è venuto meno il principio fondamentale che solo lo Stato unitario può dare impulso e vitalità agli organi periferici qualunque essi siano, così come il cervello e il cuore condizionano il benessere di tutti gli altri organi.

Una riprova certa che la concezione della regione, in quanto risulta causa di forze centripete che tendono alla dispersione, è concezione ormai superata, si ha proprio nella recente esperienza delle zone colpite dal terremoto, dove è mancata assolutamente quell'intesa tra Stato e regione, che avrebbe potuto condurre a una sollecita soluzione dei gravissimi problemi che il disastro ha posto sia in sede regionale, sia in sede nazionale.

A chi voglia approfondire le cause di questo deplorabile e, vorrei dire, colpevole ritardo nell'attuazione delle misure emanate

sia dallo Stato, sia dalla regione, in favore delle popolazioni sinistrate ai fini del lenimento dei loro disagi e della ricostruzione, non può che apparire evidente che le buone intenzioni, sia da parte dell'uno, sia da parte dell'altra, sono state completamente frustrate dall'inefficienza dei rispettivi apparati.

Qual è, io mi domando, la causa di una siffatta inefficienza? Essa è certamente da ricercare nel fatto che ove manchi il senso dello Stato di diritto, che animi come volere l'azione dei gruppi e dei singoli, è inevitabile che ogni azione amministrativa manchi di qualsiasi coesione, e quindi di qualsiasi capacità creativa. Di conseguenza, vengono a prevalere i gretti interessi individuali e quella concezione affaristica della vita associata che la morale del Risorgimento non è riuscita a cancellare e che, con il decadere dello Stato di diritto, e in relazione al prevalere della partitocrazia, negli ultimi anni, come da tutti è possibile constatare, inficia gravemente la vita relazionale. Ne consegue una divisione di spiriti, nella quale inevitabilmente si perde il senso di solidarietà nazionale e umana, che sola può sollecitare l'opera fattiva di coloro ai quali sono affidati la tutela e il progresso del bene pubblico.

Non è, questa, la sede per auspicare ancora una volta una sollecita riforma delle strutture che renda possibile una effettiva ed efficace azione dello Stato attraverso gli organi di cui dispone; né è mio compito denunciare in particolare tutti gli aspetti nei quali il fallimento della istituzione regionale si è manifestata in forma veramente macroscopica. L'onorevole Cottone, ed altri colleghi, hanno già additato gli aspetti di tale fallimento, documentandoli con dati e cifre.

A me sia consentito insistere sul fatto che da parte dello Stato manca ogni possibilità di favorire e potenziare l'azione della regione in quel tanto che di benefico essa può produrre, in relazione alla sua primaria inadeguatezza istituzionale.

Oltre alle carenze dimostrate nel caso della catastrofe del terremoto, nella quale culmina l'impossibilità concreta di una intesa tra Stato e regione, si possono additare, e sono state additate dagli onorevoli colleghi, le altre deficienze gravissime dovute alla mancanza di una siffatta intesa; a me basterà ora accennare al problema delle comunicazioni che è quello in cui la convergenza di volontà e di azione tra Stato e Regione si rende maggiormente indispensabile.

È fatto noto che le comunicazioni della Sicilia con il resto della penisola costituiscono

uno dei maggiori impedimenti al suo sviluppo economico. A parte il ritardo nella costruzione delle autostrade in Sicilia, a parte il mancato miglioramento delle comunicazioni ferroviarie, basterà notare che il problema delle comunicazioni attraverso lo Stretto non risulta affrontato in modo perentorio: di ciò è prova il fatto che il paese e la popolazione dell'isola sono tenuti del tutto all'oscuro circa i presupposti scientifici, oltre che economici e finanziari, di un siffatto problema.

Lo stato attuale delle insufficienti comunicazioni tra la Sicilia e il continente incide in maniera gravissima nella vita di Messina, la cui fortuna, per necessità di ordine geografico, è legata con le comunicazioni dell'isola con il continente. Questa città che nel passato costituì una base notevole per un traffico che allora le consentì un certo benessere (e nello stesso tempo la fece centro rilevante di una vita culturale, la quale molto contribuì ad una simbiosi tra cultura regionale e cultura nazionale) oggi per l'impaccio dei traffici, per la mancanza di industrie, per la scarsità del movimento turistico che preferisce altri sbocchi, si trova in uno stato di profonda depressione che si riflette assai gravemente anche nella vita amministrativa.

È noto che il comune di Messina versa in una gravissima situazione finanziaria — forse la più grave d'Italia — la quale dovrà assolutamente essere presa, e subito, in considerazione dal Governo centrale, perché la crisi è tale da produrre danni irrimediabili nella stessa vita civile della città. Problemi gravissimi come quelli dell'edilizia e soprattutto dell'acqua (si consenta a me classicista di ricordare le parole con le quali si apre la prima Olimpica di Pindaro: « Ottima è l'acqua ») attendono da molti decenni una soluzione: né certo a essa può far fronte la finanza locale, oppressa da impegni immediati e inderogabili, quale il pagamento degli impiegati comunali, anche di quelli che attendono a servizi di estrema e urgente necessità come quello della nettezza urbana.

Concludo queste poche parole, che più che una replica sono una protesta e un appello. Problemi puntuali e concreti localizzati in ogni città della Sicilia attendono di essere considerati con impegno e serietà da parte del Governo centrale. Al tempo stesso la regione deve essere considerata corresponsabile della situazione attuale della Sicilia nei vari aspetti della vita economica e sociale (l'esodo dalle campagne, l'emigrazione all'estero, la disoccupazione hanno assunto forme che inevitabilmente portano a un decadimento di tutto

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

il tono vitale dell'isola); ma la maggiore responsabilità risale, non v'ha dubbio, allo Stato nei suoi organi esecutivi che mancano di chiarezza di vedute, di concretezza e decisione nelle iniziative, e soprattutto di quell'impegno a operare, che è la condizione prima di un progredire nella vita associata. (*Applausi*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti sulle mozioni.

Onorevole Macaluso, insiste per la votazione della sua mozione?

MACALUSO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*Dopo prova, controprova e votazione per divisione, è respinta*).

Onorevole Gatto, insiste per la votazione della sua mozione?

GATTO. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*È respinta*).

Onorevole Nicosia, insiste per la votazione della sua mozione?

NICOSIA. Sì, signor Presidente.

PRESIDENTE. La pongo in votazione.

(*È respinta*).

Informo la Camera che l'onorevole Matarella ha ritirato la sua mozione e ha presentato il seguente ordine del giorno, firmato anche dagli onorevoli Lauricella, Gunnella, La Loggia, Cusumano, Alesi, Di Leo, Gerbino, Pavone e Musotto:

« La Camera,

preso atto della dichiarazione del Governo,

lo impegna:

1°) ad una azione rapida e coordinata per la più sollecita attuazione dei provvedimenti predisposti per i vari settori con le varie leggi emanate a seguito delle manifestazioni sismiche dei mesi dell'ottobre 1967 e del gennaio 1968 in Sicilia;

2°) ad accelerare il completamento degli interventi provvisori per la costruzione e consegna delle baracche sia per abitazioni, sia per i pubblici servizi;

3°) a rafforzare l'Ispettorato generale per le zone terremotate e gli uffici tecnici delle province interessate e a dare ad essi istru-

zioni per un concreto snellimento delle procedure e degli adempimenti;

4°) a procedere con immediatezza e non oltre il 30 settembre prossimo, alla classificazione delle categorie sismiche dei vari comuni, classificazione che condiziona ogni attività edilizia nelle relative zone;

5°) ad emanare sollecitamente e non oltre il 30 settembre prossimo, il decreto di necessari trasferimenti totali o parziali degli abitati, per consentire la individuazione delle aree di nuova ubicazione per poter dare rapido inizio ai lavori di ricostruzione;

6°) ad approntare entro il termine del 31 dicembre 1968 conformemente alla normativa dell'articolo 59 della legge 18 marzo 1968, n. 241, il piano di investimenti straordinari previsto dall'articolo stesso, che deve rappresentare un coordinato elemento d'impulso al processo di sviluppo della economia siciliana, particolarmente urgente in questo momento;

7°) ad approvare d'intesa con la regione il programma autostradale e stradale di cui all'articolo 59-ter della legge predetta e a dare inizio il più sollecitamente possibile ai lavori;

8°) a realizzare con la massima sollecitudine la preannunciata soluzione per il rilevamento e l'avvio a nuova gestione industriale dell'ELSI di Palermo e a predisporre tutto quanto necessario all'adempimento dell'impegno già assunto dal CIPE per la installazione a Palermo di uno stabilimento di prodotti destinati alle telecomunicazioni, con immediato inizio dei contatti per i piani operativi e per i relativi finanziamenti;

9°) a sollecitare il rapido adempimento degli impegni assunti dall'ENI col rilievo dell'ABCD di Ragusa;

10°) a dare immediata attuazione ai preannunciati provvedimenti di fiscalizzazione degli oneri sociali nel Mezzogiorno e a predisporre le iniziative necessarie per consentire nelle regioni meridionali la fornitura di energia elettrica a tariffe differenziate, a prezzi ridotti per le industrie nelle quali l'energia stessa ha una particolare incidenza di costo di produzione, condizionando le provvidenze di incentivazione alla garanzia del rispetto in Sicilia dei livelli salariali nazionali;

11°) a provvedere perché non oltre il 30 settembre prossimo siano conclusi gli adempimenti amministrativi per la concessione ai trasporti ferroviari da e per la Sicilia delle facilitazioni previste dalla legge 26 giugno 1965, n. 717;

12°) ad attuare, a mezzo di opportuno organismo, il più organico e snello coordi-

V LEGISLATURA — DISCUSSIONI — SEDUTA ANTIMERIDIANA DEL 25 LUGLIO 1968

namento dell'azione dello Stato e della regione in Sicilia per l'attuazione delle specifiche provvidenze emanate a seguito degli eventi sismici nel settore della ricostruzione e della edilizia a pubblica spesa;

13°) a fare approntare dall'IRI, in collaborazione con la regione, un piano di valorizzazione turistica della Sicilia, autorizzando tale ente statale ad assumere l'onere delle conseguenti iniziative;

14°) a porre allo studio un programma per l'ubicazione in Sicilia di un impianto siderurgico, da realizzare in relazione ai tempi ed all'evoluzione del mercato siderurgico ».

TAORMINA. Chiedo di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

TAORMINA. Noi voteremo contro l'ordine del giorno della coalizione dei partiti del centro-sinistra, ritenendo che esso sia da disattendere, non solo perché non esaurisce tutti gli aspetti della mozione da noi firmata, ma anche perché nella parte che può sembrare positiva non merita credito per il difetto di volontà politica, poggiando su una alleanza di provato fallimento, anche morale. (*Commenti al centro*).

Speriamo che i fatti ci smentiscano, ma oggi non possiamo non richiamarci, a chiusura del tanto impegnativo dibattito sulla situazione della regione siciliana, alla discussione che ha avuto luogo giorni fa sulla richiesta di fiducia, che noi abbiamo negato all'attuale Governo.

La mozione che abbiamo firmato e per la quale ora abbiamo votato mette in analitico rilievo lo stato di emergenza economica e sociale dell'isola, in particolare lo stato di emergenza del suo capoluogo Palermo.

Ed è certo drammatica la presenza a Roma di una larga rappresentanza dei lavoratori dell'ELSI, poiché si tratta di lavoratori che ritenevano di essere protagonisti, di essere testimonianze dell'avanzata industriale dell'isola, testimonianza invece crudelmente smentita dalla smobilitazione di una industria di avanguardia, quale è quella elettronica. Le assicurazioni date or ora dal ministro non ci sembra siano sufficientemente tranquillizzanti.

Affermiamo, concludendo, di vedere nella mozione che abbiamo firmato una premessa non scritta, ma implicita e solenne, cioè che non si tratta di una questua alla quale la mendica regione siciliana ricorre. Il reggimento autonomistico dell'isola non deve si-

gnificare che essa sia collocata ai margini della vita nazionale, che essa abbia voce affievolita e degradata nella vita della nazione. Tutt'altro! La Sicilia deve vivere intensamente i problemi suoi e del paese tutto, problemi che vuole risolvere, come ha dimostrato con il contributo dato ai risultati elettorali del 19 e 20 maggio, in un clima di rinnovamento che non può non avere come presupposto che la forza unita delle sinistre. (*Applausi all'estrema sinistra*).

PRESIDENTE. Pongo in votazione l'ordine del giorno Mattarella ed altri.

(*È approvato*).

Sono così esauriti la discussione delle mozioni e lo svolgimento delle interpellanze e delle interrogazioni sulla situazione siciliana.

Per la risposta ad interrogazioni.

RAUCCI. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

RAUCCI. A nome del gruppo parlamentare comunista, chiedo un fermo intervento della Presidenza dell'Assemblea nei confronti del Governo per la corretta applicazione dell'articolo 115 del regolamento della Camera. Tale articolo fissa in 10 giorni il termine utile per dare la risposta alle interrogazioni a risposta scritta presentate dai parlamentari. Questa norma ha una sua validità e un suo valore perché è diretta ad assicurare l'efficacia di uno strumento di controllo, qual è l'interrogazione a risposta scritta. Tale strumento, infatti, trova la sua efficacia proprio nella tempestività delle risposte del Governo.

Signor Presidente, abbiamo ancora una volta a dover lamentare la sopravvivenza di una pratica che è invalsa ormai da anni, in base alla quale il Governo non tiene conto di questa norma regolamentare. Il nostro gruppo ha presentato una serie di interrogazioni a risposta scritta. La Presidenza dell'Assemblea deve darci atto che il nostro gruppo sta facendo uno sforzo rilevante per snellire al massimo i lavori dell'Assemblea e per consentire che lo strumento dell'interrogazione espliciti una sua efficacia, concentrando essenzialmente nelle interrogazioni a risposta scritta le richieste che noi rivolgiamo al Governo e limitando quindi al minimo indispensabile le interrogazioni a risposta orale, che richiedono ovviamente una discussione in

aula e quindi appesantiscono i lavori dell'Assemblea.

Per alcune delle interrogazioni i termini sono ampiamente scaduti. Non desidero qui riferirmi al loro contenuto che pure ne dimostrerebbe il carattere di urgenza. Credo che in questa sede dobbiamo ribadire la validità della norma regolamentare in assoluto e quindi il dovere del Governo di rispettare il regolamento della Camera.

Come gruppo parlamentare, siamo pronti a fare di tutto per snellire i nostri lavori, compiendo ogni sforzo al riguardo, ma di fronte a questa mancanza di volontà e di sensibilità politica del Governo è chiaro che non riusciremo a portare avanti, come vorremmo, la specifica funzione di controllo che ci compete, per cui rinnovo alla Presidenza la preghiera di richiamare il Governo perché risponda nei termini regolamentari alle interrogazioni.

PRESIDENTE. Onorevole Raucci, desidero ricordarle che la Presidenza della Camera conosce tanto bene questo problema e si rende conto della sua gravità che non soltanto ha rivolto inviti in tal senso al Governo, ma ha anche predisposto una proposta di modifica del nostro regolamento, sottoposta alla Giunta competente, allo scopo di rendere effettiva la norma dell'articolo 115, magari modificandone i termini, attualmente troppo brevi, ma nello stesso tempo predisponendo i mezzi per la sua rigorosa osservanza.

La Giunta del regolamento, ripeto, è stata investita dalla Presidenza della Camera del problema che confido sarà al più presto esaminato. Questo per la parte del suo intervento nella quale ella, onorevole Raucci, ha voluto rivolgersi alla Presidenza della Camera.

ANDREOTTI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

ANDREOTTI, Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Il Presidente del Consiglio ha dato a tutti i membri del Governo istruzioni per il rispetto dei termini regolamentari per le risposte scritte alle interrogazioni. Se alcune risposte non sono state date finora, ciò è dipeso dal fatto che forse non sarebbe stato corretto da parte del

Governo farlo prima di avere avuto la fiducia: siamo pertanto ancora nell'ambito dei dieci giorni previsti dal regolamento in quanto i termini non potevano decorrere prima che il Governo avesse la piena investitura da parte del Parlamento.

Mi sia consentito di aggiungere, dato che il nostro Presidente ha accennato a possibili modifiche all'esame della Giunta del regolamento, che vi è una difficoltà di carattere pratico. Per molte interrogazioni l'amministrazione centrale deve attendere i necessari dati informativi richiesti agli organi periferici. Sarebbe opportuno, io credo (e ciò può essere comunque oggetto di studio), prevedere due termini, uno che può rimanere fissato nei dieci giorni, che in molti casi è sufficiente, ma con la possibilità di fruire di una riserva, eventualmente spiegando poi i motivi per i quali vi si è fatto ricorso nel caso specifico, di un termine maggiore, leggermente più ampio. Altrimenti, come qualche volta è avvenuto per qualche dicastero — non essendovi una censura formale, ma in pratica il danno di una censura sostanziale — il ministero, dovendo richiedere le necessarie informazioni, risponde nella forma entro i dieci giorni, ma poi non fornisce una seconda risposta se non a seguito di un sollecito.

Credo che sarebbe opportuno, dato che è all'esame una riforma generale e dettagliata del nostro meccanismo di lavoro, approfondire anche questo aspetto, senza di che, forse, il meccanico richiamo ai dieci giorni potrebbe rivelarsi insufficiente.

PRESIDENTE. Onorevole ministro, su questo punto desidero precisare che la Presidenza della Camera, nel formulare la sua proposta alla Giunta del regolamento, di ciò si è data preoccupazione e ha previsto che sia eventualmente prolungato il termine, ma che siano — come ho detto — approntati anche idonei strumenti perché la norma non rimanga lettera morta. È avviso della Presidenza che le norme del regolamento debbano essere osservate da tutti i deputati ed anche dal Governo. Con questo spirito la Presidenza ha sottoposto la questione alla Giunta competente.

La seduta termina alle 14,15.

IL CAPO DEL SERVIZIO DEI RESOCONTI
Dott. MANLIO ROSSI